

SCOUT

Pe

▶ **CAPI**

*Con una fede
imperfetta ma vera*

▶ **METODO**

Il punto fede non esiste

▶ **FORMAZIONE**

A due a due con i ragazzi



ANNUNCIARE

Insieme si può





«Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato

come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

Lc 24, 13-35

SOMMARIO

Proposta Educativa - marzo 2023



Sara Bonvicini

8

Basta un mantello

Mattia Civico

31

Noi laici non solo l'ae

Vincenzo Pipitone



Nicola Cavallotti

SCOUT. Anno XLIX - n. 3 del 13 marzo 2023 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GI/PA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it

Caporedattrice: Laura Bellomi. **Redazione:** Anica Casetta, Nicola Cavallotti, Antonella Cilenti, Mattia Civico, Valentina Enea, Angelo Giordano, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Letizia Malucchi, Ruggero Mariani, Vincenzo Pipitone, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

Disegno di copertina: Ilaria Orzali

Progetto grafico, impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montoli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 20 febbraio 2023. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare a marzo 2023. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it



12

Tu chiedi a me lo chiedo a te

Valeria Leone

14

Catechismo Si può fare di più

Valentina Enea

16

Il punto fede non esiste

A cura della redazione

20

Per amore, solo per amore

Antonella Cilenti

23

L'arte del discernimento

Ruggero Mariani

26

La fiducia, le scelte

Oscar Logoteta

32

Annuncio sì o annuncio no

Anica Casetta, Nicola Cavallotti



34

Gesù maestro di annuncio

Papa Francesco



38 L/C

La parlata nuova di Gesù

Enrica Roccotiello, Stefano Venturini



40 E/G

Da Gerusalemme a Emmaus

Paolo Di Tota



42 R/S

La rivoluzione di Emmaus

Chiara Bonvicini, Alessandro Denicolai, don Carlo Villano

44 Una cosa ben fatta

Angelo Giordano

46 Tocca a voi

Mattia Civico

Primo Piano



A due a due

Letizia Malucchi, pag. 18

IL PIÙ BEL REGALO

LAURA BELLOMI

Niente complicazioni né ansia. Più che con attività e discorsi impegnati, l'annuncio passa per come viviamo. Che è poi il chi siamo e il come siamo. Questa, di per sé, è già una buona notizia! Poi c'è La Buona Notizia, che come battezzati abbiamo sicuramente già incontrato nella nostra vita: un Padre, che è anche Madre, che ci ama anche quando meno ce lo aspetteremmo. E non è finita qui: **questo amore non lo dobbiamo neanche cercare, è già fra noi, basta riconoscerlo.** Ah, se ce lo avessero detto prima! Se ne avessimo fatto prima esperienza!

La spinosa questione dell'annunciare così sembra già più "fattibile". Il come lo svela bene il racconto dei discepoli di Emmaus (potete rileggerlo a pagina 3). I discepoli si arrovellano sui "fatti di Gerusalemme" - un uomo, che credevano il Messia, ammazzato crocifisso, e la sconvolgente sparizione del suo corpo - ma non colgono la straordinaria realtà: quell'uomo è già fra loro. Gesù si fa presente mentre i due sono sulla stra-



da per casa, chiacchierano (sono anche sconsolati, quel giorno!) e mangiano insieme. Cose da amici, insomma. **L'annuncio avviene nella quotidianità**, il Vangelo non accenna a lezioni né a documenti: quelli li scriviamo noi – e quanto ci aiutano! Come *Chiamati ad annunciare*, 2020 – solo per ricordarci che *Insieme, si può fare*. Oggi che le chiese sono sempre più vuote e i ragazzi (chi fa catechismo!) abbandonano subito dopo la Cresima, **è chiaro che qualcosa nell'annuncio non funziona**. La Chiesa italiana sta cercando strade più efficaci per il catechismo (ne parliamo a pag. 14) e la stessa cosa sta facendo la nostra associazione (pag. 16). Il cambiamento poi, parte anche da noi. Da noi che non siamo trasmettitori di contenuti – per quanto la Dottrina sia importante – ma **testimoni narranti** di una storia di salvezza. Gente che sorride alla vita perché sa di essere amata e soprattutto **si sente amata**. Non c'è da convincere nessuno sulla fede, sulla Chiesa e così via, quanto da creare le condizioni perché Qualcuno parli ai ragazzi. Non si tratta di “insegnare la fede” ma di riconoscere l'amore di Dio. Il fatto è che a volte noi per primi abbiamo l'impressione di non vivere la Buona novella. *Basta un mantello*

(pag. 8) spiega bene che quando ci giudichiamo troppo severamente rinunciamo a un dono che abbiamo già. E poi *Tu chiedi a me. Io chiedo a te* (pag. 12) chiarisce che *abitare le domande con i ragazzi è meglio che dare risposte*, che per altro spesso non ci sono. Non resta che mettersi in cammino, dunque. Come capi (*A due a due*, pag. 18; *Per amore solo per amore*, pag. 20) e come Comunità (*La fiducia, la testimonianza, le scelte*, pag. 26), per quanto all'idea di essere portatori di annuncio tremino sempre le gambe: è una chiamata a cui, per amore, non possiamo sottrarci. Mentre chiudevamo questo numero di *Proposta educativa* sono stata colpita da un dolore personale molto profondo. Ebbene, è stata la fede, unita alla vicinanza dei cari, a darmi la consolazione dell'amore che dura per sempre, che non abbandona, che dona fiducia. Senza, non so come avrei fatto. **Di qui una convinzione, che condivido come speranza certa**: la Buona notizia è il più bel regalo che possiamo fare alle ragazze e ai ragazzi a cui vogliamo bene.

Buone Strade!

Come previsto dall'art. 48 del Regolamento AGESCI e dall'art. 11 del Regolamento di Consiglio generale, pubblichiamo i nomi dei cinque Consiglieri generali di nomina e la composizione del Comitato mozioni al CG 2023.

Consiglieri di nomina della Capo Guida e del Capo Scout:
Claudia Canepone
Giuseppe Finocchietti
Angela Maria Laforgia
Stefano Pescatore
Gianvittorio Pula

Comitato mozioni:
Simone Marzeddu, Presidente
Silvia Barbato, componente
Riccardo Dell'Atti, componente
Paola Stroppiana, componente
#CG2023 Sacrofano (Roma)
2-4 giugno 2023



SEMI

Il podcast di Proposta Educativa

Ci sono storie da raccontare, scout ma non solo. Storie dove le vite si intrecciano e si intravedono orizzonti nuovi. Storie concrete, vicinissime, da sentirle nostre. E storie eccezionali, che lasciano senza parole e forse anche un pizzico di voglia di provarci noi stessi. Storie di persone che custodiscono un minuscolo segreto tra le mani, un seme. A volte più d'uno: semi. Semi che piantano, annaffiano e proteggono perché in quei semi c'è già la promessa del futuro. "Semi": il podcast di Proposta educativa.

Per approfondire, per lasciarci ispirare, per sognare. In una maniera nuova, agile da fruire. Il podcast di Proposta educativa getta ulteriori SEMI sulle tematiche affrontate dal giornale. Le puntate, di una ventina di minuti circa ciascuna, sono condotte dai redattori Valeria Leone e Vincenzo Pipitone, in dialogo con sorelle e fratelli scout ma anche con voci autorevoli esterne all'AGESCI. La regia è curata da Christophe Sollami. È un'avventura nuova, per noi e per tutta l'associazione!



Per ascoltare SEMI vai su <https://www.spreaker.com/show/semi-proposta-educativa>

Le puntate già on line:

PRESENTAZIONE SEMI

Con Laura Bellomi, caporedattrice Pe.

PUNTATA 1 - Partecipazione

Con Daniela Ferrara e Fabrizio Coccetti, Capo Guida e Capo Scout d'Italia.

PUNTATA 2 - Corridoi umanitari

Con Mattia Civico, volontario di Operazione Colomba, e Luigi Pasotti, Incaricato regionale Giustizia pace nonviolenza per la Sicilia.

PUNTATA 3 - Hebertismo

Con Diego Zarantonello, Incaricato Regionale al Settore Competenze per il Veneto.

PUNTATA 4 - Formazione del carattere

Con Valentina Enea, referente volontari AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) sezione provinciale di Palermo, e Deborah Chillemi, presidente del coordinamento regionale AISM.

PUNTATA SPECIALE - In ricordo di David Sassoli

Uno scout alla guida del Parlamento europeo.

PUNTATA 5 - Al ritmo del servizio

Con Stefano Mattachini, nipote dell'avvocato Ambrosoli assassinato nel 1979, impegnato con l'Associazione civile Giorgio Ambrosoli.

PUNTATA 6 - La svolta di Casal di Principe

Quando la partecipazione si fa azione: dove nel 1994 la camorra uccise don Peppe Diana, oggi è nato un gruppo scout. Con la Comunità Capi del Casal di Principe 1, fra cui Iolanda Diana che per la prima volta ricorda lo zio don Peppe.

Prossima puntata: **Annunciare oggi, via social con don Manuel Belli.**

NOVITÀ ANCHE SUL SITO!

Su [pe.agesci.it](https://www.agesci.it) ogni numero ha una sua home page dedicata con **tutti gli articoli subito a disposizione**. Usa la **ricerca per parole chiave** per trovare i contributi sui temi che ti interessano e lascia un commento sotto gli articoli.

Per condividere i contributi:



[pe.agesci.it](https://www.agesci.it)



Proposta Educativa



Scout Proposta Educativa



agesciPE



[scout_pe](https://www.instagram.com/scout_pe)

BASTA UN MANTELLO

Se ti senti inadeguato
all'annuncio questo articolo
fa proprio per te

Mattia Civico

La mia fede è imperfetta, di questo sono certo: non manca verifica o discussione in cui non lo ammetta candidamente, quasi con una punta di orgoglio.

A volte sono io stesso a porre limiti alla mia fede, ponendo attenzione a ciò che non capisco, mettendo in evidenza la fragilità della Chiesa, la non condivisione di alcune espressioni o indicazioni, dando peso e valore a ciò che mi tiene distante; e poi c'è quel prete lì, che si è comportato male e tra l'altro non sempre ho tempo per fermarmi a pregare; vado a Messa forse più per abitudine, ma in parrocchia faccio fatica; meglio un prato di montagna o la riva di un lago, durante il campo estivo o la Messa di gruppo a fine attività, quando si danno i mandati: belle quelle celebrazioni!

Nel resto dell'anno, nella migliore delle ipotesi, **la mia fede è uno spazio privato**, intimo, in cui mi posso rifugiare senza coltivare particolari appartenenze. La confessione è un *optional*. È così anche nelle attività che propongo: la preghiera è una parte isolata, spesso fuori contesto, slegata: il famoso "momento fede" lo delego al nostro assistente, sant'uomo. Lui d'altronde è un professionista! L'ho detto: la mia fede è imperfetta! Che ci posso fare?

Alla luce di questo quadro ritengo piuttosto difficile possa essermi chiesto di essere un capo testimone di fede. Troppo claudicante su questo tema. Non sono degno. Non è forse così? Abbiamo nei confronti della fede troppo spesso un **approccio razionale**, ipercritico, intellettuale: ingaggiamo una battaglia giocata tutta nel campo della logica e della ragione, dando peso alle questioni "periferiche" e trascurando quelle invece "cen-

Se indossi il mantello, o anche solo se te lo ritrovi addosso, non puoi che metterti in cammino



Margherita Ganzerli



Nicola Cavallotti

Un regalo dello Spirito Santo nel sacramento della Confermazione che “avvolge” la nostra Promessa

si improvvisa profeta, avrà forse pensato.

Il punto è questo: anche noi indossiamo quel mantello, ma spesso ce ne dimentichiamo; pensiamo forse di non essere all'altezza, di essere testimoni poco credibili, pieni di dubbi e contraddizioni. Deleghiamo ad altri più degni di noi. **Siamo severi e giudicanti con noi stessi e rinunciamo così a un dono che abbiamo già addosso:** un bellissimo mantello, ricevuto in regalo con lo Spirito Santo nel sacramento della Confermazione, che avvolge la nostra Promessa, che ricordiamo nella preghiera

del capo «sei tu che me li hai dati e a te devono ritornare».

Possiamo accogliere con mitezza questo dono e pregare di essere capaci di svelare Gesù e il suo amore ai ragazzi che ci sono affidati. Lasciamo fare a Lui e lasciamo che si serva di noi. Quindi: facciamo riposare la testa, il ragionamento, il giudizio e lasciamoci avvolgere dal Suo mantello: **smettiamo di combattere e lasciamoci voler bene;** siamo davvero chiamati a essere eco del suo Volto: chi ci incontra possa godere dell'incontro con Lui. Questa, desiderata, sia la nostra sorte.

il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo?».

In Isaia (Isaia 3,6) il mantello individua la guida del popolo, il sovrano, il Salvatore: «Tu hai un mantello: sii nostro capo; prendi in mano questa rovina!». Anche Gesù indossava il mantello ed era simbolo della sua capacità di guarire (Matteo 9,21): «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita»; lo stesso mantello che le guardie, schernendolo, gli toglieranno prima di metterlo in croce e su cui infine getteranno la sorte. Un'ultima immagine legata al mantello: San Martino a cavallo, estrae la spada e divide il suo mantello in due per donarlo ad un povero.

Il mantello è dunque simbolo di regalità, dignità, capacità di guidare e di guarire, di carità: potremmo dire, in sintesi, che il mantello è il segno della capacità di annunciare ed essere quindi profeti.

Torniamo quindi a Eliseo: Elia passa e gli getta addosso il mantello. Lo investe della “capacità profetica”. **Eliseo era nel campo ad arare, mica ci pensava di poter essere profeta:** aveva i suoi buoi, la sua famiglia. La percezione probabilmente dei suoi limiti. Mica ci



Nicola Cavallotti



Andrea Pellegrini

trali”. Abbiamo un'alternativa: **deporre le armi e accogliere il fatto che la fede è illogica, irrazionale, più che altro relazionale: è un dono che abbiamo già.** E ha a che fare con l'essere amati: questo sarebbe piuttosto centrale.

C'è un episodio, nel Libro dei Re, che ultimamente mi torna spesso alla mente: il profeta Elia arriva nel campo dove Eliseo sta lavorando la terra, con l'aratro tirato da dodici coppie di buoi e getta il suo mantello addosso a Eliseo che intuisce, o sente su di sé, la forza di quel gesto; prima di seguirlo, corre a baciare i suoi genitori, sacrifica una coppia di buoi e prepara da mangiare per la gente. Risponde quindi alla chiamata di Elia, peraltro piuttosto brusca, così, semplicemente, perché gli viene gettato addosso il mantello. Come a dire, forse anche a noi: **se indossi il mantello, o anche solo se te lo ritrovi addosso, non puoi che metterti in cammino!**

Viene subito da chiedersi se anche noi forse indossiamo un mantello, o se passando qualcuno ce lo abbia mai gettato addosso: può in effetti succedere di avere un mantello e non saperlo neppure, trascurando col tempo la forza che quel mantello ci regala.

Ma cosa significa dunque quel mantello gettato addosso ad Eliseo? Cerchiamo traccia di quello stesso mantello sempre nelle Sacre Scritture: nell'Antico Testamento il mantello è il bene più prezioso, essenziale, che attribuisce dignità. Nessuno, nemmeno il più povero, ne deve rimanere sprovvisto. In Esodo 22,25-26 si legge: «Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è

Nell'Antico Testamento il mantello è il bene più prezioso, essenziale, che attribuisce dignità

Sulla fede vorrei avere tutte le risposte. Ma poi mi ricordo che è meglio abitare le domande

A te bambina, a te ragazzo. A te che sei naturalmente capace di Dio

TU CHIEDI A ME

IO CHIEDO A TE

Valeria Leone

Le domande hanno gli occhi grandi e il fiato un po' corto della salita. Hanno urgenza di risposta, quell'urgenza incalzata dallo scetticismo, dalla mancata comprensione di qualcosa che sfugge alla ragione, dai vent'anni. Le domande chiedono risposte concrete, spiegazioni chiare, esempi tangibili. E invece la fede, come l'amore, quelle risposte non sempre le ha. Cosa serve per dirsi cristiane e cristiani? Cosa occorre per così definirvi? Perché non "basta" dire che la Parola ci trova d'accordo, che il Vangelo dice delle cose che ci piacciono e ci impegniamo a viverlo nella vita di tutti i giorni?

Vorrei averle tutte le risposte, ma poi mi ricordo che è meglio abitare le domande insieme, anche quando sembrano allontanarci, anche quando sembrano

dividerci, anche quando sembrano solo domande scomode. Una risposta però ce l'ho. Quella Parola così ricca, così apparentemente facile da farci sentire dalla parte giusta, così controcorrente rispetto all'oggi, così asciutta, non è solo un resoconto di qualcosa che è accaduto e che può essere di ispirazione. **Quella Parola è occasione di incontro con Gesù** e può davvero essere uno strumento per guardare con occhi nuovi la nostra vita, per chiederci chi siamo e chi vogliamo essere, per sentirci chiamati, amati, mandati. **E Gesù non si esaurisce in quella Parola, ma si fa presenza che ci cammina accanto e che si rivela.** Si fa presente negli occhi che ti

Cosa serve per dirsi cristiane e cristiani? Cosa occorre per così definirvi?

chiedono se stai bene quando ne hai bisogno, si fa presente quando una decisione ci rende inquieti, si fa presente quando facciamo silenzio e proviamo ad ascoltare, si fa presente quando scegliamo di esserci nel servizio, si fa presente quando la vita ci sfugge di mano e di Dio non sappiamo che farcene perché la sua presenza è superflua o ingombrante. **E poi - certo - si fa presente nella preghiera, nella celebrazione, dell'Eucaristia.**

Si fa presenza fugace talvolta, difficile da riconoscere nelle pieghe della vita di tutti i giorni, abituati come siamo a dover sapere con precisione dove e cosa guardare. Ecco, forse la sua presenza vuole ricordarci che è importante anche come guardare: la vita, le persone e le loro storie, il mondo che abitiamo. **E che per costruire un oggi che contenga un domani serviamo noi: chiamati, amati, mandati.**

Valeria Leone

Dio nessuno l'ha mai visto ed è Gesù che ce l'ha rivelato: può sembrare ovvio, eppure a volte potremmo sentirci nei confronti dei più piccoli e dei più giovani come coloro che "sanno" Dio, come coloro che hanno qualcosa da insegnare e che per via della loro esperienza, possono "trasferire" la fede ad altri. Eppure, più il tempo passa e più mi sembra che sia necessario cambiare prospettiva e **provare a guardare Gesù con gli occhi dei più piccoli,** provando sia a farcelo raccontare, ma anche a rileggere le cose che accadono nella vita di tutti i giorni con l'aiuto del Vangelo. I bambini e le bambine sono capaci di Dio, lo sono naturalmente, perché aperti al bello, al giusto, al buono, al mistero.

I bambini e le bambine sono capaci di Dio perché sanno fare so-

gni grandi, sanno immaginare un mondo di pace, di fratellanza, di giustizia: non è forse il regno di Dio che i bambini e le bambine sognano (e spesso disegnano) anche quando non sanno così definirlo? **I bambini e le bambine sono capaci di Dio perché sanno fidarsi:** degli altri e soprattutto dei tanti adulti presenti nella loro vita, anche quando gli adulti li deludono, non li ascoltano, non li prendono sul serio, li umiliano, non sanno guardarli con gli occhi dell'Amore. I bambini e le bambine sono capaci di Dio perché sanno darti sempre una seconda possibilità, come Gesù che ci perdona nel suo Amore.

I bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, sono capaci di Dio perché sanno risorgere. Sanno risorgere ogni volta che dicono "facciamo pace", ogni volta che condividono qualcosa di proprio, ogni volta che aiutano gli altri con una BA o alleggerendo le spalle da

uno zaino pesante sulla strada, ogni volta che ti cercano dopo un confronto acceso.

I bambini e le bambine sono capaci di Dio perché sanno chiedere scusa e sanno dire grazie nella preghiera. Che belle le loro preghiere di ringraziamento: i bambini e le bambine sono proprio dei salmisti!

I bambini e le bambine sono capaci di Dio perché in loro risuona forte la possibilità che qualcuno possa amarci per come siamo, che ami proprio noi, unici e irripetibili. E che ci ami non perché "ci comportiamo bene", "stiamo bene in cerchio", "andiamo a Messa" e "ascoltiamo i nostri genitori". Ecco, che bello sarebbe se noi adulti fossimo testimoni di quell'Amore lì e se fossimo capaci di impararlo dai bambini e soprattutto se riuscissimo ad accompagnarli a sapere sempre che Gesù è quell'Amore lì e non cambierà mai, anche quando saranno cambiati loro, cresciuti.

Da una fede per convenzione a una per convinzione. Facciamo il punto con Don Mario Castellano

Valentina Enca

Oggi tre quarti dei ragazzi lasciano l'iniziazione cristiana appena ricevuta la Cresima

Nella prassi consolidata la catechista (sì, per lo più donna) prepara ai sacramenti quasi che fosse l'unico l'obiettivo. Succede così che, una volta ricevuta la Cresima, i ragazzi si sentano autorizzati ad andare via. A lungo si è pensato che fosse la catechesi in sé a essere diventata vecchia. Troppo scolastico l'impianto del Catechismo di Pio X in cui si imparavano a memoria le definizioni filosofiche - chi è Dio? -, tralasciando l'aspetto «Chi è per te Dio, nella tua vita?». È per questo che dagli anni '70, sotto la spinta del Concilio Vaticano II, viene redatto il documento *Il Rinnovamento della Catechesi* e si inizia a pensare alla catechesi esperienziale: un percorso in cui trovano spazio le



Margherita Ganzerli

CATECHISMO

Si può fare di più

esperienze, la Parola di Dio, la vita. Fratel Enzo Biemmi, presidente dell'Equipe Europea dei Catechisti, fa il punto a partire da questa constatazione: abbiamo investito tante energie nell'educazione alla fede dei ragazzi ma la maggior parte di loro appunto lasciano. Nonostante il superamento di una catechesi dottrinale, che cercava di insegnare le verità della fede,

in favore della catechesi esperienziale, i ragazzi abbandonano lo stesso. Il problema non è dunque né il contenuto né il metodo. Stiamo vivendo un cambiamento epocale per cui non bastano piccoli cambiamenti (sedie frontali o in cerchio?). Oggi nessuno è "naturalmente" cristiano per il solo fatto di essere stato battezzato: si diventa cristiani se lo si desidera. E allora siamo chiamati tutti a vivere da cristiani attraverso la conoscenza di Cristo. I sacramenti sono solo delle tappe per portare alla pienezza in Cristo, attraverso la testimonianza della comunità. Comunità che deve essere testimone dell'amore e dell'amicizia, deve raccontare l'Incontro: accogliere e non svendere ciò che siamo.

Da un cristianesimo per convenzione a uno per convinzione

Siamo chiamati in causa come comunità credente, che deve di-

ventare credibile, attraente, generativa. Una comunità che non deleghi ai catechisti il compito di annunciare. Comunità di famiglie in carne e ossa, non ideali. Serve una comunità capace di generare alla fede non facendo proseliti ma per attrazione, proprio come i primi cristiani! I pagani di loro dicevano: «Guarda come si amano! Voglio anche io unirmi a loro!». Oggi chi ci incontra dopo la Messa o fuori dalla sede, ci vede sorridenti? Saremmo più attrattivi se trasmettessimo questa gioia. Non occorre essere "esperti della fede" ma testimoni. Senza pensare se siamo o meno idonei al ruolo. Certo essere competenti è un valore, ma non dobbiamo dimenticare che «Dio non è un insieme di teorie, norme e morale. Ma l'incontro con una persona che mia ama» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*). E allora catechesi sarà

anche andare a fare la spesa per qualcuno e magari lasciare un pasto sospeso! Accompagnare un ministro straordinario a portare l'Eucaristia a un malato, portare cura e amore: anche questo è fare catechesi.

Esperienze virtuose già avviate

Ci sono Diocesi come quella di Brescia, Cremona e Padova che vivono l'esperienza della catechesi con impianto catecumenale (*Inquadra il QR CODE / Nota CEI Incontriamo Gesù, n52*) un cam-



mino globale e integrato, fatto di ascolto della Parola, riti, fraternità ecclesiale, testimonianza di vita e carità, in cui è dato spazio a tutto ciò che precede e segue i sacramenti. E quindi può essere vincente tornare con i ragazzi su figure bibliche come i profeti, o i giovani dell'Antico testamento dei quali ripercorrere la storia. Lo stile deve essere quello del discernimento e dell'accompagnamento personale: non c'è da arrivare al "dunque", ma serve stare vicino alle persone. Già questo è annuncio! Gesù così ha vissuto: camminava, andava a mangiare a casa di qualcuno, si fermava a parlare, rispondeva alle domande. Nella libertà e nel rispetto dei tempi di ciascuno, annunciare l'incontro (kerigma). Così facendo si può anche "rimettere in ordine" i sa-

cramenti: nasco alla fede (Battesimo), cresco e ricevo forza dallo Spirito Santo (Cresima) e mi nutro di Eucaristia (comunione). E poi bisogna che i ragazzi si inseriscano nella comunità, coinvolgendo soprattutto i genitori, spesso altrettanto affamati di confronto e conforto. Bisogna pensare anche a momenti con e per le famiglie. Nel dialogo con Marta e Maria, Gesù ci dice che Maria si è scelta la parte migliore (l'ascolto e la contemplazione) e che questo non le sarà tolto, non perché meno faticoso o "superiore" ma perché questo atteggiamento le servirà a fare "meglio" il resto: preoccuparsi delle cose di casa, preparare. E se le famiglie non vivono queste due dimensioni quotidianamente, sarà la Catechesi l'occasione per sperimentare.

E noi, cosa possiamo fare

Non dobbiamo farci tentare dalla delusione dei ragazzi che vanno via, quanto chiederci cosa si stanno portando dentro: magari la bellezza dell'Incontro. Probabilmente saranno adulti che sapranno mettersi in discussione avendo più strumenti: ascolto, condivisione, capacità di affidarsi. L'AGESCI come associazione può avere una marcia in più nell'iniziazione cristiana. Vedere i capi che credono in qualcosa è già un primo annuncio! Puoi anche non dire nulla di teologico, ma per i ragazzi vedere come stiamo insieme fa molto. E deve essere stimolo per fare meglio.

Questo vuol dire che i capi non potranno sentirsi arrivati e non potranno fare a meno della frequenza dei sacramenti. I sacramenti sono tappe per arrivare alla fede adulta. Se un capo non viene a Messa, dove si nutre? Il suo impegno non basta, serve la grazia di Dio. Quella con Dio è una relazione e come tale va curata... serve frequenza!



DON MARIO CASTELLANO

È vicario episcopale per l'evangelizzazione e la pastorale della diocesi di Bari-Bitonto che, nell'ambito del Sinodo sulla sinodalità, sta lavorando proprio al tema dell'iniziazione alla vita cristiana.

IL PUNTO FEDE NON ESISTE

Il Convegno *Emmaus*. Andata e ritorno ribalta le prospettive

A cura della redazione

Peccato. Relegare la fede e l'educazione di ragazzi e ragazze alla vita cristiana al cosiddetto "punto fede" pareva rassicurante. Fatta la chiacchierata, spuntata la grana. D'altronde... Chi si è mai sentito all'altezza del compito di educare alla vita cristiana?

Però. Chiediamoci se "la spunta del punto fede" sarà poi stato il cuore dell'annuncio... **La fede non è un obiettivo educativo.**

Al convegno *Emmaus*. *Andata/Ritorno*, lo scorso autunno a Loreto con quasi mille fra formatori, incaricati e assistenti ecclesiastici, ci sono state **poche "sessioni" e tante esperienze**. Come i discepoli di Emmaus (gli stessi che vedete in copertina e di cui potete ripercorrere la storia a pagina 2), capi e assistenti hanno sperimentato come l'annuncio passi per un cammino condiviso. Come? Per aiutarci a capire, sono state individuate quattro fasi: vivere, incontrare, raccontare e generare.

Di seguito condividiamo qualche spunto per iniziare il cammino. Teniamo a mente (e a cuore) che l'incontro con Dio, e l'annuncio del suo amore, è innanzitutto una realtà da sperimentare più che da insegnare, da riconoscere più che comprendere, da ritrovare più che da acquisire.

VIVERE, INCONTRARE, RACCONTARE E GENERARE

La vita cristiana è la nostra esistenza quotidiana. Come i discepoli di Emmaus, immaginiamoci insieme in cammino, capi e ragazzi. La meta? Una vita compiuta, capace di testimoniare la nostra fede. Non genericamente la fede... la nostra fede! Che è l'unica che possiamo raccontare. Un cammino comune con i più giovani, dicevamo, pur nella differenza di età e di maturità. Abitando il mondo, incontrando gli altri e riconoscendo Dio presente accanto a noi, raccontando e raccontandoci reciprocamente quel che sentiamo, sperimentiamo e viviamo, vedremo generare un cambiamento in noi e una scintilla per gli altri.

IL COMPITO DEI CAPI: TESTIMONI NARRANTI

Non siamo "trasmettitori di contenuti" – per quanto il Catechismo sia importante – ma "testimoni narranti" di una storia di salvezza, capaci di guidare i più giovani in esperienze concrete da vivere e rileggere insieme. Non c'è da convincere nessuno sulla fede, sulla Chiesa e così via, quanto da creare le condizioni perché Qualcuno parli ai ragazzi. Di offrire strumenti per riconoscere Dio nell'esistenza. **Saremo ripetitivi ma pazienza: non si tratta di "apprendere la fede" quanto di riconoscere l'amore di Dio.** Come dice l'Assistente ecclesiastico generale AGESCI, padre Roberto Del Riccio: «Non dobbiamo dare ai ragazzi soluzioni, ma ricette. All'inizio servirà fornire indicazioni chiare sui **Tempi** di cottura, sui criteri di **Scelta** degli ingredienti di Qua-



lità... poi diventeranno cuochi o addirittura Chef e allora faranno a meno della ricetta e il resto verrà in abbondanza».

E I RAGAZZI?

Per fortuna, ci sono loro. Bambine e bambini, ragazze e ragazzi, sono naturalmente "capaci di Dio" (gli articoli precedenti e i successivi spiegano bene cosa significhi). E lo sono con un approccio diretto, capace di condividere con noi adulti paure e slanci. Ascoltiamoli, guardiamo alle loro vite anche per arricchire il nostro cammino personale.

QUANTE NOVITÀ!

A ben vedere, per AGESCI si tratta di un cammino avviato da tempo. Il Progetto unitario di catechesi (Puc) quest'anno compie 40 anni! Primo in Italia, traduceva l'itinerario catechetico della Chiesa italiana nella proposta scout. Negli anni poi si è cercato di offrire un accompagnamento spirituale adeguato ai tempi. Con la Parola



ANNUNCIARE

di Dio sempre al centro, perché è alle Scritture che si deve far riferimento per rileggere l'esistenza.

OK, MA... COME COMINCIAMO?

Benvengano le esperienze concrete da vivere in comunità: aiutano a riconoscere la propria fede. Noi per primi coltiviamo tre capacità: profetica (cogliere il senso degli eventi), sacerdotale (portare la vita davanti a Dio), regale (discernere in fedeltà al Vangelo). Questi tre doni sono ben spiegati qui:



Inquadra il QR CODE

Un cammino che passa per il discernimento. E cosa significa "discernimento" ce lo raccontano Padre Lino Dan e Ruggero Mariani, a pagina 23. Occorre avere domestichezza con le Scritture ed essere "esposti" alla Parola, lasciandosene coinvolgere e interpellare. Buon cammino... *senza indugio, di nuovo verso Gerusalemme!*



A DUE A DUE insieme sulla strada

Ciascuno con il proprio passo

Letizia Malucchi

Quando riporto alla mente i ricordi del mio percorso scout da ragazza, riaccesi da una foto ritrovata per caso o da un racconto fatto in compagnia, è inevitabile che questi siano colorati dai volti e dalle parole dei miei capi di allora. E questo accade anche quando penso alle pietre miliari del mio cammino di fede. Non so se usa anche da voi ma il mio percorso interiore, coi suoi alti e bassi, è spesso stato costellato nelle attività di branca da quelli che chiamerò “gli incontri WOW”. Con effetti più o meno producenti, si intende. Si va dal prete che ti sembra tanto avvicinabile e alla mano perchè dice le parolacce, alla suora laica che ha donato tutto ciò che aveva e l'ha dato ai poveri, a quel manager che ha lasciato il suo lavoro pagatissimo per dedicarsi a un'associazione benefica, al monaco eremita che vive nel silenzio e nella contemplazione. Insomma, dei VIP di testimonianza e conversione. Tutte situazioni nobili e ammirabili, spesso anche invidiabili. A volte sono arrivati come schiaffi in faccia nelle mie sciocche con-

vinzioni adolescenziali, a volte erano talmente lontani dalla mia sensibilità da riuscire a dire davvero poco alla mia vita. Ciò che li accomunava tuttavia è che, una volta passati, gli “incontri WOW” immancabilmente si dissolvevano, come quando finisce un bel film e ti accorgi che non ricordi già più i nomi dei personaggi, e restano a fare la loro parte nel tuo percorso come una specie di rumore di fondo, come una tonalità indefinita.

A posteriori ho rianalizzato quale fosse la finalità educativa dietro questa modalità, che io stessa da capo con le mie staff ho spesso riproposto ai ragazzi, e che viene riportata anche nei campi di formazione per capi, tante volte in modo utile ed essenziale. Per fornire degli spunti, dei punti di vista diversi, delle provocazioni... E forse perché si ha paura di non essere abbastanza, che non sia sufficiente, o che sia troppo presuntuoso dire «guarda come sto camminando io».

Nonostante ciò ho realizzato che tra le cose che a suo tempo hanno davvero dato colore al mio cammino di fede ci sono sicuramente le **presenze costanti dei miei**

capi, persone comuni, con le loro fragilità e incertezze, con le loro scelte più o meno sconvolgenti, che con il loro vivere affettuoso e discreto mi hanno fornito dei modelli in cui rispecchiarmi (o dai quali differire) senza che ci fosse mai il “momento spiegone” o la condivisione formale ed esplicita dei loro sogni, dei loro valori. Alla fine è camminando insieme nella quotidianità che ci si racconta, ci si studia, ci si supporta a

Non sempre è importante fornire la risposta giusta, che spesso neppure c'è...



Nicola Cavallotti

vicenda, e così si sviluppa la vera conoscenza e la vera comprensione l'uno dell'altro.

Sarà stato così anche per i due discepoli di Emmaus, **chissà quanto si saranno raccontati mentre procedevano fianco a fianco** tra quei paesaggi rocciosi, con le loro paure e le loro speranze su come sarebbe diventato il loro mondo, quanto avranno condiviso dei loro dubbi teologici.

Forse in modo simile a quel ra-

gazzo del clan che ti avvicina in route e ti tempesta di domande (a chi non è capitato?), determinato a trovare “la svolta” della sua riflessione sul famigerato “Punto fede”, e tu, con apparente sicurezza, dentro di te vai in paranoia perchè ti stai dicendo che «ok, è il momento di dare prova dell'integrità della testimonianza di fede, questa non la posso sbagliare». Nemmeno nel peggiore degli esami universitari sei stato così in

tensione e hai misurato tanto bene le parole.

È vero caro capo, ci vuole competenza e credibilità in situazioni così, ma il filo da seguire non è quello di fornire la risposta “giusta”, che spesso neppure c'è.

Del resto, **la fede non è un obiettivo educativo**. Non c'è da instaurare una dinamica dialettica o di convincimento. Bisogna saper sostare con loro nel dubbio, abbracciare e stimolare la loro necessità di coltivare le domande, vivere il discernimento alla luce della Parola di Dio. Bisognerà stare nell'incontro: educare a fare/farsi le domande giuste. Non dobbiamo dare soluzioni ma ricette, come dice il nostro assistente generale padre Roberto del Riccio: «All'inizio servirà fornire indicazioni chiare sui tempi di cottura, sui criteri di scelta degli ingredienti di qualità... poi diventeranno cuochi o addirittura chef e allora faranno a meno della ricetta... e il resto verrà in abbondanza».

E l'aspetto peculiare e sfidante del nostro cammino al loro fianco è che, al pari del cammino dei Discepoli di Emmaus, **ognuno procede col suo passo verso la fede**, con la propria maturità di vita. E quando si torna a casa e si disfa lo zaino in realtà il cammino non è finito, perchè il nostro essere capi e testimoni di vita cristiana si gioca in uno spazio aperto, dove l'interezza della nostra testimonianza non deve essere intaccata dalla fine dell'orario comandato. Così erano quei capi che stavano dando tanto per me, senza che nemmeno me ne stessi rendendo conto; sapevo di poter contare su di loro, sapevo che si trattava di individui completi e coerenti; o comunque che il loro (e il mio) cammino sulla strada di Emmaus, **portava in quella direzione**. E così so che è anche per il vostro e quello dei vostri ragazzi.



Nicola Cavallotti

Nicola Cavallotti



Nicola Cavallotti

Quando la fede diventa adulta i ragazzi sentono la necessità di testimoniare con i fatti ciò in cui credono, di mettersi alla prova

questione di performance ma di lasciar risuonare. Per essere creduti bisogna testimoniare consapevolmente scelte definitive! Questo nella proposta dello

scautismo avviene con naturalezza, come risposta a un bisogno di quella età.

I ragazzi tra i 14 ed i 18 anni vivono rapiti in una dimensione esistenziale-emotiva, connotata da una ribellione alla dottrina morale, alla ricerca della verità in tutti gli ambiti della loro vita e sentono la responsabilità di costruirsi una mini posizione.

PER AMORE SOLO PER AMORE

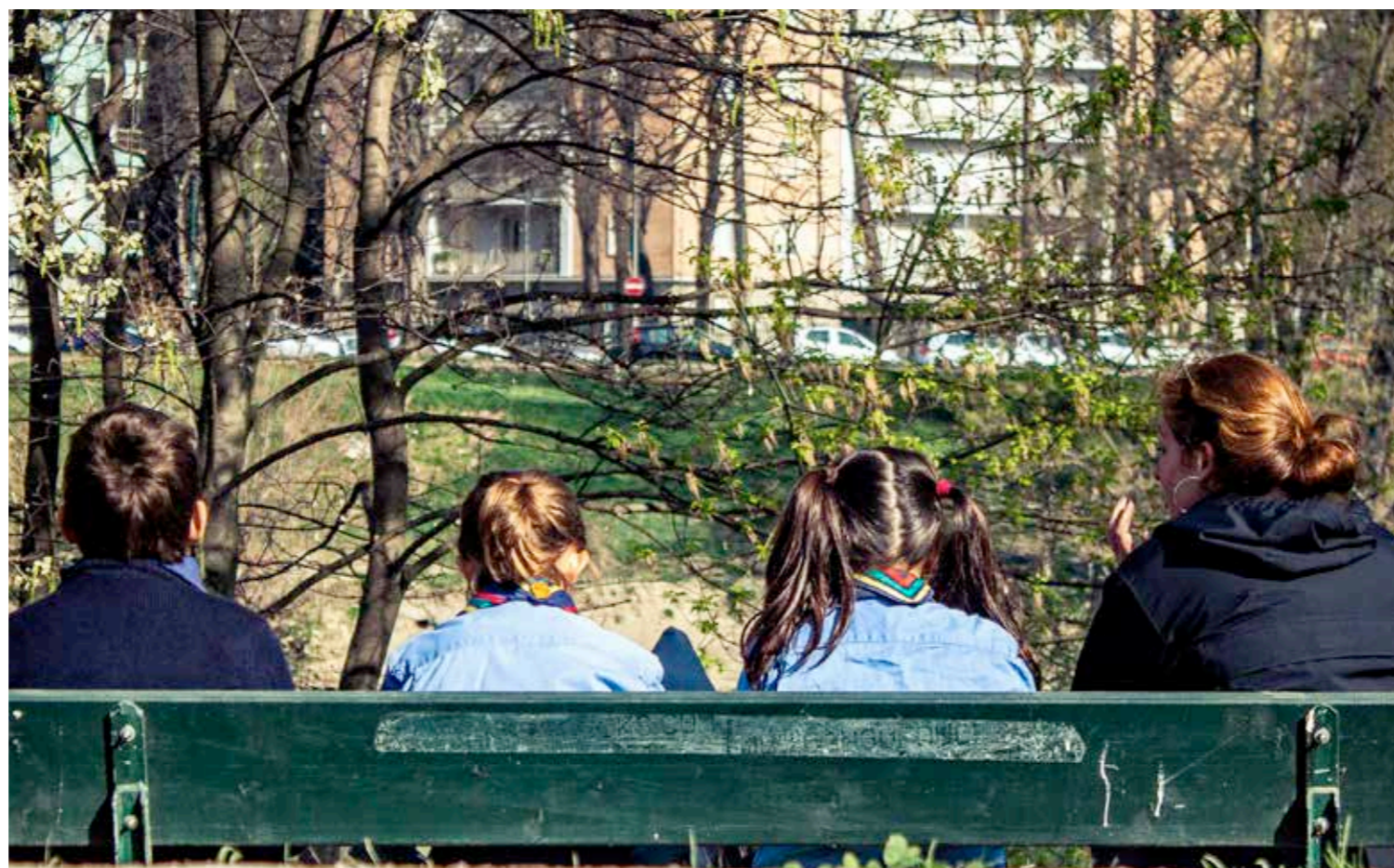
Quando scopriamo di essere amati educiamo naturalmente alla fede

Antonella Cilenti

Quando iniziamo la nostra esperienza in L/C siamo cuccioli anche nel cammino di scoperta della fede, qualcuno si muove curioso tra tana e aule di catechismo, qualcuno, più fortunato, mentre rallenta il passo per ascoltare la voce della formica Mi, impara che Dio è creatore di ogni essere vivente.

Questo percorso in parallelo termina con il primo passaggio associativo: passaggio sinonimo di discontinuità, cambiamento, destabilizzazione; in reparto la proposta istituzionale del catechismo è terminata e il 12enne dovrebbe scegliere cosa fare della sua fede. In questa età complessa c'è scompiglio ANCHE qui. Cosa succede quando hanno collezionato i sacramenti? Ma è proprio vero che i ragazzi si allontanano o erano obbligati all'ascolto? Come si annuncia Gesù a un E/G o a un R/S? Perché lasciano i gruppi parrocchiali e non vanno neanche a messa?

Io penso che tutto cominci davvero proprio quando è finita la proposta di fede istituzionale! È senza il canonico annuncio che avviene l'annuncio. **Per annunciare non serve una check list da spuntare, non è una**



Nicola Cavallotti

Si mettono in moto meccanismi intellettuali e di discernimento propri di quell'età: il piacere di imparare, la curiosità di partecipare a un vespro, la voglia di protagonismo nell'animare la Messa, la necessità di comprendere le sacre scritture o di contestare a priori alcune posizioni adulte.

La fede, fino a questo momento indotta dalla famiglia, seminata senza che si siano posti domande, si fa spazio per soddisfare l'intelletto. I ragazzi scelgono spesso la prima linea: **sono testimoni prima ancora di essere credenti**, muovono passi nella direzione del Vangelo pur non sapendo bene in quale direzione precisa lo stiano facendo, sono mossi da qualcosa di ignoto.

Si procede così da giovani o no? Quando gli R/S sono in cerca di un'esperienza di servizio non si muovono per tentativi? Stessa logica del servizio in parrocchia, nella liturgia: prima ci si lancia e poi si rilegge l'esperienza. Quale è il ruolo del capo in questo moto intimo e necessario di procedere dei ragazzi? Puntare sulla FIDUCIA nella relazione capo-ragazzo. I ragazzi amano fare assieme a noi, dobbiamo nella quotidianità pizzicare la corda, sempre tesa, di quella tensione intellettuale e sperare che il suono che ne fuoriesce, riletto dal cuore, diventi chiamata. Lo scautismo è vincente perché ha in sé la dimensione esperienziale che è strategica quando si educa alla fede, nella nostra proposta **la Parola non è solo imparata ma giocata e vissuta**. Questo è fortemente attrattivo e può competere alla definizione di una fede adulta. Un canto scout dice: «Non mi hanno detto prega, incontrai Gesù per strada».

Daniela, ultima partita del mio clan, nella lettera di partenza dice: «La scelta di essere credente è stata la cosa che ho capito per ultima, quella che ho più volte affrontato senza giungere a capo della matassa; pur avendone preso coscienza per ultima, quando ho capito che voglio camminare in Cristo, non ci sono più tornata sopra».

Dalle parole di Dani passa forte il concetto del mantello (già letto in questo numero, vedi pagina 10): **essere amanti di Cristo è una decisione che non si diffonde dal cervello al cuore, ma dal cuore al resto del corpo!** Si comprende come, se abbiamo lavorato bene da capi, la partenza è un inizio e non la fine. È un'assonanza dello scautismo.

Sono convinta che la scelta di fede è l'unica che si compie prima della partenza, le altre si raggiungono; non ha un luogo e un tempo, è in tutti i luoghi e tutti i tempi della vita di un R/S e di un capo. La sentiremo fare capolino la prima volta che da capi sq. ci troviamo catapultati sull'ambone, con il cuore a 1000, a leggere di Ioiachim (ma chi sarà mai? E come si legge?) senza sapere perché siamo lì, o da scolta quando in



route, alle 6 di una fredda mattina di dicembre, il capo clan ci manda a preparare le lodi insieme a sorridenti suore e tu atterrita non sai neanche come aprire il libretto della liturgia delle ore, o la senti-

remo bussare con forza quando da capi scopriamo che l'unica testimonianza vera tanto per un lupetto che per un rover è quella di accogliere il Corpo di Cristo durante la Messa, solo così in futuro

lo desidereranno anche loro. Per fare dunque bene il capo reparto, "re, sacerdote e profeta" (vedi le tre capacità da coltivare, a pag. 18) chiedono ai campi di formazione gli allievi cosa devo fare? Niente è la risposta, io educo naturalmente alla fede e lo so fare perché ho scoperto nella mia vita di essere stato amato, chiamato e di amare a mia volta. La fede allora non può essere un obiettivo educativo, è una questione di amore e come tutte le robe di amore si alimenta di temi come silenzio, ricerca, passione, combattimento interiore, scelta.

Non si può imporre un amore, questo forse il motivo dei tanti allontanamenti dei ragazzi al termine del percorso sacramentale: un amore si sceglie.

Alda Merini in una poesia dice: «Tutti gli innamorati sono in Cristo», vi sembra che non lo siamo noi che abbiamo fatto dei ragazzi che ci vengono affidati la nostra scelta di partenza?

Come distinguere le voci del cuore per giocare in una vita piena. A colloquio con p. Lino Dan s.j.



L'ARTE DEL DISCERNIMENTO

Nicola Cavallotti

**SOSTENITORI
AGESCI**

L'Albo sostenitori AGESCI!

Da quest'anno nasce l'Albo sostenitori AGESCI, un'opportunità **per tutti gli adulti maggiorenni non censiti** per rimanere accanto all'Associazione e supportarla.

Come si diventa sostenitori?
Accedendo al sito sostenitori.agesci.it e cliccando sul pulsante *dona ora*.

Conosci qualcuno che, come te, ama lo scautismo e il guidismo e che **condivide i nostri valori?**

Invitalo a diventare un sostenitore. Tutto il ricavato verrà utilizzato per le azioni educative verso i nostri ragazzi e ragazze, scelte in occasione del prossimo Consiglio generale.

L'Albo sostenitori è una novità di quest'anno, diffondila nel tuo Gruppo e tra i tuoi contatti!

Ruggero Mariani

«**L**ampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» è un versetto del salmo 119 che il cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012) - gesuita e arcivescovo di Milano, biblista, una delle figure più eminenti della Chiesa degli ultimi decenni - desiderò come epigrafe per il proprio sepolcro. Padre Lino Dan, suo confratello, ci attesta come queste parole possano guidare nel cammino di crescita spirituale di ognuno: il cuore dell'uomo è un guazzabuglio dove c'è tutto, ed è importante riconoscere ciò che avviene interiormente e saperlo decifrare.

Il discernimento nella vita spirituale riguarda il linguaggio-base dello spirito. **Discernere significa vagliare, setacciare, distinguere le voci del cuore che mi abitano per poter prendere decisioni consapevoli, libere e responsabili** (F. Occhetta). Nel XVI secolo sant'Ignazio di Loyola scrisse il libro degli Esercizi Spirituali individuando una serie di regole (il «discernimento ignaziano» è una prassi che richiede una precisa metodologia e un congruo tempo) al fine di compiere le scelte, quelle importanti, e giocare in una vita più piena, in un modo migliore e più profondo.

La prontezza a mettermi in un atteggiamento di discernimento è un approccio fondamentale nel lavoro quotidiano della vita di fede. Se vogliamo, è un approc-



**Insieme,
sempre**

sostenitori.agesci.it

cio molto scout: **preserva dal pericolo di percepire gli eventi della vita con distrazione e superficialità**, non prendendo magari sul serio i "messaggi" che la quotidianità mi presenta, come suggerisce, fuor di metafora, lo stesso B.-P. nell'undicesima chiacchierata al fuoco di bivacco, in *Scouting For Boys*.

È inoltre molto scout perché mi chiede di nutrire una grande fiducia in Dio, nel senso di credere, cioè, che egli pone dentro di me i criteri e i principi per una scelta giusta. Cercare la volontà di Dio, che spesso non combacia con il "che cosa mi sento di fare", non è sempre facile. Implica la disponibilità a varcare la mia comfort-zone, per affrontare la fatica di **un cammino di cui non conosco il punto di arrivo**, ma so che esiste e mi aiuta a dare un senso più compiuto alla mia esistenza.

È un esercizio che mi richiede dunque di "fare il punto", di dare nomi agli eventi, di valutare i pensieri, le azioni compiute, di comprendere come il Signore è presente nel mio cammino, e come io gli corrispondo. Mi chiede di non scappare dalle situazioni e dalle domande profonde - ma anzi desiderando di farle emergere - nella certezza che **questo cammino si fa in due: io e il Si-**

Basta dedicare a questa pratica un po' di tempo adeguato, al termine della giornata



Andrea Pellegrini



P. LINO DAN

Gesuita e ingegnere, è vice rettore amministrativo della Pontificia Università Gregoriana. Già direttore tecnico di Radio Vaticana e superiore delle comunità di L'Aquila e di Milano, ha seguito il Clan Universitario di Roma e partecipa alla Formazione Capi abruzzese.

Nel brano di Luca, l'agire del terzo personaggio diviene cruciale poiché è ben paragonabile al lavoro della **guida spirituale**, necessaria per la pratica degli esercizi, che non propone, non impone, ma si mette al mio fianco e mi aiuta a fare luce. **Avere il coraggio di non rifiutare lo straniero che mi si avvicina per farmi ragionare**, impedisce che mi rinchioda in me stesso (guardare il proprio ombelico produce il rischio peggiore nella vita spirituale, cioè di autoaccusarmi o di autogiustificarmi), e mi fa alzare lo sguardo anche se intorno c'è il buio, lasciando la possibilità che qualcosa o qualcuno possa manifestarsi, soprattutto quando vivo un tempo negativo. È lì la fede muta, forse quella più profonda, più nuda. Sapere che il Signore tornerà a farsi vivo.

Uno dei frutti del discernimento fatto bene è la perseveranza. Cammino in montagna, magari su un sentiero che individuo a malapena. Attraverso tratti da cui non vedo la cima, ma so che c'è. Procedo anche se non avverto nulla ma, giunto alla vetta, la mia gioia è piena. La perseveranza è la virtù dei tempi difficili. Una fede che resiste alle avversità. Non possiamo pensare di viverla come se fosse un giardino incantato. È bello pensare tutto il cammino scout come una grande metafora di discernimento: scegli di vivere una vita all'insegna della fede e del servizio. È una vita "bella", marcata da una scelta forte, che cerchiamo di annunciare e testimoniare ai nostri ragazzi.

Non pretendo che il capo divenga un perfetto maestro nella fede, ma che almeno attesti che si può, è possibile vivere una vita di fede! **E il capo dovrebbe essere anche una guida spirituale**, che sa riconoscere quando un ragazzo gli si pone accanto con dei seri interrogativi (dove vanno i propri desideri, le proprie passioni, le proprie capacità, dove alberga la felicità...), e sa accompagnarlo a farsi le giuste domande, a mettersi nell'ottica giusta, con i giusti criteri, a darsi delle risposte - e non a dargliele. Come capi siamo chiamati ancor di più ad accompagnare i ragazzi nel costruirsi valide **mappe esistenziali** con le quali si orienteranno nell'oceano della propria vita, a dare un senso alle cose ed a fare quel passo in più (magis) che il Signore ci chiede per essere felici!

gnore. In questo dialogo riesco a conoscere meglio me stesso semplicemente facendo a lui spazio, **puntando lo sguardo su ciò che egli ha compiuto in me** (e non al contrario, su ciò che "io" ho fatto), riconoscendolo, facendo memoria e non dimenticando che la sua presenza (*Deuteronomio*, cap. 8.) mi fa fare verità con me stesso e mi apre al futuro.

Basta dedicare a questa pratica un po' di tempo adeguato, soprattutto al termine della giornata, fermandomi e rileggendo le ultime 24 ore... Io stesso ne raccolgo grandi benefici, grazie al **confronto con la Parola**, che non è semplicemente un testo da leggere: è una presenza viva, che conforta, istruisce, dà luce, forza. **"Sostare"** nella Parola mi dice anche quanto **"so stare"** insieme a Gesù nella mia vita, e poter gustare insieme a lui i frutti di questo percorso.

È un po' la dinamica spirituale che avviene con i discepoli di Emmaus. Se nell'allontanarsi da Gerusalemme i due protagonisti non sono capaci di interpretare gli eventi accaduti, l'incontro con "lo straniero" li aiuta a fare memoria e a discernere ciò che stavano vivendo. Sostare, **non dimenticare e riconoscere** il Signore, fanno ardere la lampada del loro cuore, illuminando i passi del loro nuovo cammino, orientato ora in una direzione precisa, che porta alla felicità!

La Parola come presenza viva che conforta, dà luce e forza

Oscar Logoteta

Una cosa su cui mi sono soffermato spesso a pensare è che siamo fortunati a vivere le Comunità capi. Forse il campo tirocinante o quello alle prime armi potrebbe non cogliere ma... siamo proprio fortunati. Abbiamo la fortuna di vivere un luogo con persone che condividono gli stessi intenti, che hanno aderito allo stesso Patto, che si sforzano tutti e tutte, ognuno con la propria forza e dimensione, a cercare il volto di Cristo nell'altro. Siamo fortunati, perché altri luoghi così, dove una piccola comunità cerca di sostenersi a vicenda nel proprio percorso di Fede, non è assolutamente banale da trovare al di fuori di AGESCI. Un luogo, la Co.Ca., dove non ci si senta giudicati, dove ognuno ha possibilità di esprimere le proprie fatiche ma anche le proprie gioie. Se pensiamo ai luoghi che abitualmente viviamo, come il lavoro, la palestra o simili, ci accorgiamo che la nostra Co.Ca. è veramente un luogo privilegiato di dialogo e ascolto.

Ah, come dite?

La vostra Comunità capi non è il luogo idilliaco che ho appena descritto?

Vi sentite giudicati?

Non vi sentite liberi di esprimervi in maniera autentica?

Ecco allora tre punti da terapia d'urto che, se riportati all'interno delle vostre Comunità capi, sicuramente aiuteranno a creare quel clima necessario per considerare la Co.Ca. un luogo accogliente e piacevole in cui la Parola stia davvero al centro.

Punto uno: la Fiducia

La fiducia in Comunità capi non è da conquistare, va donata. Ripetiamolo tutti insieme. Troppe volte siamo succubi di questa retorica:

LA FIDUCIA LA TESTIMONIANZA LE SCELTE

La Co.ca. non è il tribunale della fede



AGESCI e Save the Children

Protagonismo giovanile e volontariato



Il 2 dicembre AGESCI e Save the Children hanno siglato a Roma un **accordo di collaborazione** per sviluppare una **sinergia efficace** fra le reciproche attività e i servizi. Le due realtà collaborano già all'interno dei tavoli del terzo settore - in particolare nel Gruppo di Lavoro per la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza - con laboratori, iniziative, corsi di formazione e attività di servizio per la branca R/S e i soci adulti. Inoltre, sempre per R/S e capi, è già presente la possibilità di partecipare al programma "Volontari per l'educazione", che ha come obiettivo il supporto scolastico online per le ragazze e i ragazzi a rischio di dispersione scolastica. Nella foto: Roberta Vincini e Francesco Scoppola, Presidenti del Comitato nazionale AGESCI, e Raffaella Milano, direttrice Programmi Italia Europa di Save the Children.

io tirocinante mi devo guadagnare la fiducia della Comunità capi. Io capo appena entrato mi devo guadagnare la fiducia. Piuttosto dico, io capo tirocinante, vecchio, giovane, appena entrato, che arrivo da Azione cattolica, dall'FSE eccetera, non devo affannarmi a guadagnare fiducia - ma poi, nei confronti di chi? dei capi gruppo? Dei genitori? Non sta in piedi... - devo piuttosto interrogarmi sul come aprirmi alla mia Comunità capi, autenticamente, per camminare insieme. E tutti i membri della Comunità capi possono donarsi vicendevolmente fiducia perché tutti all'interno del solito perimetro: il Patto Associativo - si finisce sempre lì.

Punto due: la Testimonianza

La Comunità capi non è un tribunale che giudica e misura la fede dei membri di tale comunità. I capi gruppo non hanno in dotazione da AGESCI alcun "misuratore di fede" e mi risulta che ancora non sia stato inventato. Stiamo attenti però, riparandoci dietro al «ho un modo tutto mio di pregare» o ancora «lo ho un rapporto intimo con Gesù» che spesso si traduce in «Ecco il motivo per cui non vado a Messa». Non so quante volte ho affrontato questo tema nella mia Comunità capi. Quello che posso dirvi è quanto ho capito in questi anni. Se voglio coltivare l'a-

micizia con una persona, la devo incontrare sistematicamente dove Lui c'è e c'è la Sua Parola. Poche scuse, dai che siamo adulti!

E ho utilizzato il verbo coltivare perché quello più appropriato a dare l'idea della cura che si deve avere, come una pianta a cui dai l'acqua nei giorni giusti, nelle ore giuste. E bisogna avere del rigore, della costanza.

Non vi piace il prete che avete nella chiesa sotto casa? Legittimo. Cambiate chiesa - in senso di edificio, eh - girate chiesa per chiesa fino a quando non troverete un luogo in cui davvero vi sentiate accolti. I preti non sono infallibili, sono uomini come tutti. Può capitare di non percepire un esempio di testimonianza di accoglienza, ascolto, empatia, compassione: caratteristiche che un prete forse dovrebbe avere. Chiediamoci anche quanto noi siamo predisposti a essere accolti - e non giudicati! Se il prete che non ha quelle caratteristiche è il vostro AE... A cruce salus.

Punto tre: le Scelte

Aver fatto scelte solide non vuol dire avere un pensiero immutabile nel tempo. Dire a un altro capo della nostra Co.Ca. che nell'ambito "Fede" deve ancora camminare - e chi non deve farlo? - spesso mette in soggezione, ci si sente giudi-

cati... Se la Co.Ca. non ha quella maturità necessaria, un momento così non diventa generativo, anzi, distruttivo. Il modo migliore per dirlo, in questo caso, è farlo.

Quante possibilità abbiamo come Co.Ca. di camminare insieme, in virtù di quella fortuna di cui parlavo all'inizio dell'articolo, e di vivere un ambiente comunitario, che di certo non è una comunità di vita, ma che può dare un grande aiuto a superare ostacoli che da soli, qualora non facessimo parte di una comunità solida a livello parrocchiale, non riusciremmo a sorpassare. Avere l'esempio in Co.Ca. di persone che hanno fatto scelte solide, e che non siano giudici ma uomini e donne con le braccia aperte e le mani tese, be', è l'augurio migliore che io possa fare a qualsiasi Comunità capi d'Italia.

Punto extra: l'ae

Ho vissuto per anni senza un vero e proprio assistente ecclesistico in

Co.Ca. se non sulla carta. Ho provato cosa vuol dire stare in una comunità capi con un Ae presente e non.

In termini qualitativi, lo scarto è immenso: avere già la fortuna di stare in un ambiente privilegiato come la CoCa descritta sopra, è già tanto, avere poi la fortuna di un ae dedicato a questa, fa fare il salto di qualità. Non può e non deve certo essere tutto trainato da lui - e quanto vorrei dire ufficialmente "o lei" pensando alle tante religiose che aiutano le nostre Co.Ca. - perché nel disgraziato momento in cui questo andrà via, cadrà tutto come un castello di carta.

Insomma, spesso ci lamentiamo delle Co.Ca. senza capire che la Comunità Capi siamo noi. Sei tu. Cara capo e caro capo che stai leggendo questo articolo, utilizzalo nella tua Comunità capi con l'obiettivo di diventare tutti uomini e donne dalle braccia aperte e le mani tese, anche nel vivere il Vangelo e nell'annunciare la Buona notizia.



Nicola Cavallotti



Andrea Pellegrini



Nicola Cavallotti

NOI LAICI NON SOLO L'AE

«Quando penso al clericalismo, penso anche alla clericalizzazione del laicato, quella promozione di una piccola élite che, intorno al prete, finisce anche per snaturare la propria missione fondamentale del laico». Papa Francesco.

Vincenzo Pipitone

Si dice che quella dell'equilibrista sia la più antica arte circense risalente al tempo dell'antico Egitto. Il funambolo

ci incuriosisce e ci infastidisce. Vorremmo essere come lui, senza paura del vuoto, delle altezze; al contempo, però, pensare al rischio elevatissimo di farsi molto male ci fa spesso chiudere gli occhi o, talvolta, mettere le mani davanti la bocca: «Oh mio Dio!».

Non so se l'immagine dell'equilibrista restituisca pienamente o in parte la figura del laico nella Chiesa, tuttavia a me pare che non ne sia così distante.

Cosa vuol dire laico? Non in termini etimologici intendo (laikòs è un aggettivo che viene da laòs, popolo) ma, concretamente, cosa intendiamo con "colui che appartiene al popolo". Quale popolo? L'intera umanità? Il popolo di Dio? Colui che si mette alla sequela di Cristo? E poi: colui che "appartiene". Come? In parte? Un po' qua e un po' là? Totalmente? Vivendo in frontiera?

Il laico, probabilmente (non voglio addentrarmi in discorsi complessi, ci sono tanti AE in ascolto!), è colui che sta in equilibrio tra il sacro e il profano. È nella Chiesa ma vive nel mondo; un po' più spostato verso le realtà terrene, ma in comunione con la comunità dei credenti e fedele a Gesù. In equilibrio senza paura del vuoto, senza paura di

assumere su di sé il mantello di Elia (vedi pezzo di Mattia Civico, pag. 10), **lottando quotidianamente contro il rischio di una vita da devoto, non da credente.** Colui che sulla strada fa diventare carne il Vangelo.

E in AGESCI? Dal P.U.C. (Progetto unitario di catechesi, del 1983) al documento sull'Animatore spirituale di gruppo (Consiglio Generale 2022) a Emmaus - Strumento di lavoro per educare alla Vita Cristiana (Comitato nazionale 2022), la nostra associazione sostiene il ruolo di capi-laici nella Chiesa. Laici che attraverso il metodo scout (l'azione educativa) camminano verso una vita di fede adulta insieme ad altri laici, i nostri bambini e ragazzi. «Comunità capi come incontro di cristiani adulti impegnati nell'annuncio del Signore...che vivono con difficoltà, a livello adulto, un'integrazione tra vita di fede personale e testimonianza nel servizio educativo» (mozione 12/88 Educazione alla fede - Consiglio generale '88).

Adulti che sono chiamati a incoraggiare la ricerca del profumo dell'incontro con Cristo («Erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus», Luca 24, 13-35). **Allo stesso tempo, capi dubbiosi, pervasi da sana inquietudine. Non utenti della Chiesa, ma critici e costruttori del Regno di Dio, chiamati a portare il Vangelo tra le genti.**

Tutto questo restituisce un grande **senso di responsabilità e di felice appartenenza** a una storia umana millenaria, che chiama ciascuno di noi a vivere un tempo nuovo, una missione sacerdotale, profetica e regale in modo nuovo. Tutto questo, però, non può passare solo da belle parole, frasi dette, massime ripetute, parabole imparate a memoria; non può essere frutto solo di operazioni da Libro cuore, dal "volemose bene" (necessarie anche quelle, per l'amor di Dio!): deve passare dalla fede, dalla ragione e dalla conoscenza, dalla carità.

Fede. Credere che Gesù, come nella parabola di Emmaus, cammina accanto a te, in ogni momento della vita. Riprendendo le parole di Baden Powell: «Non c'è un lato religioso del movimento scout e un lato non... l'insieme è basato sulla religione, cioè sulla presa di coscienza di Dio e sul suo servizio».

Ragione e conoscenza. Credo in Dio perché uso la mia ragione che tempro attraverso la mia sete di conoscenza. Senza una ragione illuminata dalla fede e dallo studio della Parola, come posso trasmettere ai ragazzi la mia fede?

Carità. Educare di per sé è un grande gesto di amore, purché risponda a un senso di gratitudine verso Dio e verso l'umanità, non ad un vuoto da colmare o ad un'atavica abitudine.

Solo così, forse, ci sentiremo parte di una comunità portatrice dei grandi valori dello scautismo cattolico, laici non elitari, «parte preziosa della Chiesa in Italia» (Papa Francesco). ... funamboli???



Anica Casetta, Nicola Cavallotti

Ci siamo fatti tre domande, le tre domande sull'Annuncio che tutti, almeno una volta nel nostro servizio, ci siamo posti. E abbiamo cercato di dare una risposta... anzi, più di una.

1. Il mio racconto può veramente essere annuncio?

SE RACCONTO DI ME E DIO, DI ME + DIO, DI ME VS DIO... SÌ!

Non sono un ambasciatore di quelli che non portano pena, che uno vale l'altro, ma uno di quelli vivi, meravigliati, scorati, arrabbiati, sospesi, fiduciosi. Il racconto è della mia relazione con Dio, intima, privata tanto che a volte a parlarne mi blocco, la voce mi trema, il cuore anche e magari penso «Che figura...». Già, che figura meravigliosa, di una relazione con Dio viva che muove e fa muovere, e non solo me.

SE RACCONTO SOLO ME... NO

L'annuncio non è il mio momento. Non sto condividendo il mio Progetto del Capo, non sto spiegando chi è Dio, ma è l'occasione per raccontare come io abbia provato a coltivare il seme dell'annuncio che ho ricevuto e che cosa adesso esso sia.

SE RACCONTO RACCONTO... SÌ!

I capi della branca L/C lo sanno e lo sperimentano. Raccontiamo perché il tempo che offriamo, le nostre parole, e non quelle di altri, scelte tra attenzione ed emozione donano a chi è con noi lo spazio per esserci nel nostro racconto, per esplorare e curiosare tra le nostre parole, i nostri sospiri, le nostre pause, i nostri slanci.



ANNUNCIO SÌ

O ANNUNCIO NO

Il «Si è sempre fatto così» non funziona

SE RACCONTO FACENDO LA PARAFRASI DEL VANGELO... NO

Fa un po' interrogazione, in cui ripeto quanto letto e riletto cercando di essere il più possibile aderente al testo originale, ma cercando di non ripetere a memoria (che non fa una gran bella impressione). Che cosa ne esce? Ansia da prestazione e un tentativo maldestro di essere il quinto evangelista. Che cosa arriva? Niente di mio e niente di Suo. Il deserto.

SE RACCONTO E RESTO LÌ... SÌ

Qualcuno sta curiosando nella mia storia e magari vuole guardarmi negli occhi per scavare ancora un po' o ha bisogno di tempo per accogliere quel dono appena

scartato o desidera aggiungere qualcosa di suo, iniziando a raccontare la sua storia. Vi sarà capitato di cimentarvi in quel gioco in cui si costruisce un racconto, il più delle volte strampalato, con il contributo di tutti, un paio di frasi ciascuno? Ecco, il mio annuncio è lì per offrire uno spazio, un LA al racconto e all'annuncio di altri e poco importa se ne esce qualcosa di un po' strampalato, intanto c'è!

SE RACCONTO E SCAPPO... NO

È un passo e chiudo. Marco Balzano ragionando sul termine *parola* ci dice che «La parola è una parabola, un suono che fa un percorso da chi lo pronuncia a chi lo ascolta [...] ... solo quando la parola è compresa dall'altro la parabola è

avvenuta e crea un ponte che istituisce un legame.

Da questo momento sarà abitata da entrambi, da chi la lancia e da chi la raccoglie, sarà cioè diventata un territorio comune». Se scappo, il territorio comune sarà disabitato: un'incredibile occasione persa.

2. E le attività di catechesi, i momenti di preghiera...?

SE ASCOLTO E RILANCIO... SÌ

L'Ask the boy va fatto scendere in campo anche qui, ben allenato e cosciente che conoscere è indispensabile per scegliere, che la testimonianza è l'asso di denari, che serve pensare a uno "spazio" per tutti e che io non posso chiamarmi fuori.

SE MI OSTINO CON QUANTO SEMPRE FATTO... NO

È un po' come se mi muovessi nella relazione con mio marito nello stesso modo in cui l'ho fatto nella

relazione con il mio primo moroso. Nulla è immutabile nel tempo e nello spazio delle relazioni (per fortuna). A noi l'arte di cogliere il cosa e il come che possano dar senso, pienezza e spazio di crescita alla relazione con Dio.

SE LA ROUTINE RASSICURA E STIMOLA... SÌ

Ci sono momenti che si cercano perché sappiamo essere occasioni importanti di preghiera o di riflessione personale o di confronto. Si aspettano e se ne apprezza il valore, a volte ci prepariamo per arrivarci pronti a cogliere il meglio. E io capo osservo e indago con discrezione per capire se questa tensione positiva tiene.

SE LA ROUTINE SVILISCE... NO

Sto iniziando a sviluppare un'intolleranza al canto prima di mangiare (che gli ultrà a confronto sembrano un coro di voci bianche), al Padre Nostro a conclusione della riunione (come mossa salva coscienza del capo) e a tutte quelle routine che del loro originario senso non mantengono più traccia. Cerchiamo delle alternative, anzi costruiamole, magari con i ragazzi, non perché bisogna, ma perché crediamo siano passi nella nostra strada.

3. L'annuncio è un luogo e uno soltanto o invece è tanti? Qual è il suo "dove"?

SE È LA RELAZIONE A DEFINIRE QUEL LUOGO ... SÌ.

Dio è presente in ogni incontro autentico, e ciascuno di essi è situato, ha sempre un dove: la relazione con Dio trova una sua dimensione anche a partire dal luogo in cui si esplica. L'annuncio è un'armonia che in cerchio si canta e davanti al fuoco ci unisce,

è una preghiera condivisa in un bivacco freddo e buio, come una promessa ripetuta in tana mentre fuori piove. Di luoghi vive la relazione, anche in questo mondo sempre più virtuale.

SE È UN ANGOLO ... NO

Non è più diffuso ma relegato, è uno scomparto da aprire all'occorrenza, una sfera circoscritta dell'esperienza che livella le relazioni riducendole a momenti precisi, ad "angoli". Apriamo l'annuncio a tutti i luoghi delle nostre attività dove può innescarsi l'intimo rapporto con Dio. Non dove ma come annunciamo e... cosa è annuncio per noi?





Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Iniziamo oggi un nuovo ciclo di catechesi, dedicato a un tema urgente e decisivo per la vita cristiana: *la passione per l'evangelizzazione, cioè lo zelo apostolico.* [...]

Lo Spirito Santo la plasma in uscita - la Chiesa in uscita, che esce - , perché non sia ripiegata su sé stessa, ma estroversa, testimone contagiosa di Gesù la fede si contagia, pure - , protesa a irradiare la sua luce fino agli estremi confini della terra. Può succedere, però, che l'ardore apostolico, il desiderio di raggiungere gli altri con il buon annuncio del Vangelo, diminuisca, divenga tiepido. A volte sembra eclissarsi, sono cristiani chiusi, non pensano agli altri. Ma quando la vita cristiana perde di vista l'orizzonte dell'evangelizzazione, l'orizzonte dell'annuncio, si ammala: si chiude in sé stessa, diventa autoreferenziale, si atrofizza. Senza zelo apostolico, la fede appassisce. La missione è invece l'ossigeno della vita cristiana: la tonifica e la purifica. Intraprendiamo allora un percorso alla riscoperta della passione evangelizzatrice, iniziando dalle Scritture e dall'insegnamento della Chiesa, per attingere alle fonti lo zelo apostolico. (...)

E oggi vorrei iniziare da un episodio evangelico in qualche modo emblematico lo abbiamo sentito: la chiamata dell'apostolo Matteo (cfr 9,9-13).

Tutto inizia da Gesù, il quale "vede" - dice il testo - «un uomo». In pochi vedevano Matteo così com'era: lo conoscevano



F. Marseglia

GESÙ MAESTRO DI ANNUNCIO

L'invito di Papa Francesco: «Non attendere di essere perfetti per testimoniare»

come colui che stava «seduto al banco delle imposte» (v. 9). Era infatti esattore delle tasse: uno, cioè, che riscuoteva i tributi per conto dell'impero romano che occupava la Palestina. In altre parole, era un collaborazionista, un traditore del popolo. Possiamo immaginare il disprezzo che la gente provava per lui: era un "pubblicano", così si chiamava. Ma, agli occhi di Gesù, Matteo è un uomo, con le sue miserie e la sua grandezza. [...]

Questo sguardo di Gesù che è bellissimo, che vede l'altro, chiunque sia, come destinatario di amore, è l'inizio della passione evangelizzatrice. Tutto parte da

questo sguardo, che impariamo da Gesù. (...)

A questo segue - secondo passaggio - un movimento. Prima lo sguardo, Gesù vide, poi il secondo passaggio, il movimento. Matteo era seduto al banco delle imposte; Gesù gli disse: «Seguimi». Ed egli «si alzò e lo seguì» (v. 9). Notiamo che il testo sottolinea che "si alzò". **Perché è tanto importante questo dettaglio? Perché a quei tempi chi era seduto aveva autorità sugli altri, che stavano in piedi davanti a lui per ascoltarlo o, come in quel caso, per pagare il tributo.** Chi stava seduto, insomma, aveva potere. La prima cosa che fa Gesù è

staccare Matteo dal potere: dallo stare seduto a ricevere gli altri lo pone in movimento verso gli altri, non riceve, no: va agli altri; gli fa lasciare una posizione di supremazia per metterlo alla pari con i fratelli e aprirgli *gli orizzonti del servizio.* [...]

Uno sguardo - Gesù vide - , un movimento - si alza - e terzo, una meta. Dopo essersi alzato e aver seguito Gesù, dove andrà Matteo? Potremmo immaginare che, cambiata la vita di quell'uomo, il Maestro lo conduca verso

nuovi incontri, nuove esperienze spirituali. No, o almeno non subito. **Per prima cosa Gesù va a casa sua;** lì Matteo gli prepara «un grande banchetto», a cui «partecipa una folla numerosa di pubblicani» (Lc 5,29) cioè gente come lui. **Matteo torna nel suo ambiente, ma ci torna cambiato e con Gesù.** Il suo zelo apostolico non comincia in un luogo nuovo, puro, un luogo ideale, lontano, ma lì, comincia dove vive, con la gente che conosce. **Ecco il messaggio per noi: non dobbiamo attendere di essere perfetti e di aver fatto un lungo cammino dietro a Gesù per testimoniare; il nostro annuncio comincia oggi, lì dove viviamo.** E non comincia cercando di convincere gli altri, convincere no: ma testimoniando ogni giorno la bellezza dell'Amore che ci ha guardati e ci ha rialzati e sarà questa bellezza, comunicare questa bellezza a convincere la gente, non comunicare noi, ma lo stesso Signore. Noi siamo quelli che annunciano il Signore, non annunciamo noi stessi, né annunciamo un partito politico, una ideologia, no: annunciamo Gesù. [...]

La Chiesa cresce non per proselitismo, cresce per attrazione.

Una volta ricordo che in ospedale a Buenos Aires sono andate via le suore che lavoravano lì perché erano poche e non potevano portare avanti l'ospedale ed è venuta una comunità di suore dalla Corea e sono arrivate, pensiamo lunedì per esempio, non ricordo il giorno. Hanno preso possesso della casa delle suore dell'ospedale e il martedì sono scese a visitare gli ammalati dell'ospedale, ma non parlavano una parola di spagnolo, soltanto parlavano il coreano e gli ammalati erano felici, perché commentavano: "Brave queste suore, brave, brave" - Ma cosa ti ha detto la suora? "Niente, ma con lo sguardo mi ha parlato, hanno comunicato Gesù". Non comunicare se stessi, ma con lo sguardo, con i gesti, comunicare Gesù. Questa è l'attrazione, il contrario del proselitismo. Questa testimonianza attraente, questa testimonianza gioiosa è la meta a cui ci porta Gesù con il suo sguardo di amore e con il movimento di uscita che il suo Spirito suscita nel cuore. E noi possiamo pensare se il nostro sguardo assomiglia a quello di Gesù per attrarre la gente, per avvicinare alla Chiesa. Pensiamo questo.

Tratto da «Catechesi. La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente. La chiamata all'apostolato (Mt 9,9-13)», **Udienza generale 11 gennaio 2023.** Francesco ha appena dedicato al discernimento un ciclo di ben 14 Udienze. Si trovano qui:



Inquadra il QR CODE



Andrea Pellegrini

LE RUBRICHE



L/C
La parlata nuova di Gesù



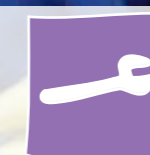
E/G
Da Gerusalemme a Emmaus



R/S
La rivoluzione di Emmaus



Una cosa ben fatta
Iniziazione cristiana, si può fare



La RubriCoCa
Non siamo noi, è Lui

LA PARLATA NUOVA DI GESÙ

Quando l'Annuncio si fa vita di Branco e di Cerchio

Enrica Roccotiello
Stefano Venturini
Incaricati nazionali
alla Branca L/C

«Voi giocare con noi?» le chiese una voce sottile. La proposta fece sussultare di gioia il cuore della nostra amica Cocci [...] ma subito con gioia rispose: «Eccomi!» E il gioco ebbe inizio!

Tutte le storie iniziano con un Eccomi: quello di Maria che cambia il senso della nostra vita, quello di Pietro che decide di abbandonare le reti, o di tanti altri che, anelli di una catena d'amore iniziata con un incontro che cambia la vita, sono

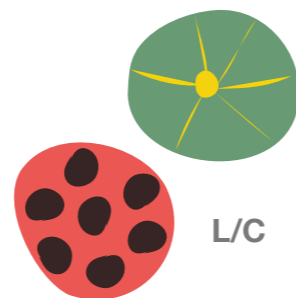
stati capaci di donarsi agli altri. La nostra disponibilità a incontrare, a essere amati e amare determina la nostra capacità di conoscere la storia di chi amiamo e di essere in grado, spontaneamente, di dare testimonianza di questo legame. **Sono gli incontri, prima delle storie, che ci cambiano** e ci rendono capaci di portare agli altri noi stessi. Ecco perché il nostro dare testimonianza dell'incontro con Gesù non è fatto di parole, ma di azioni, narrazioni della nostra vita, e di momenti vissuti con Lui.

«Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi ami?" Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami? e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo". Gli rispose Gesù: "Pasci le

mie pecorelle"» Gv 21:17

Per annunciare Gesù, alla base ci deve essere l'amore per Lui. Se non lo amiamo non possiamo creare il contesto e le occasioni per far innamorare i fratellini e le sorelline che camminano con noi. Quello che ci insegnano gli apostoli o i discepoli di Emmaus, è un amore imperfetto, umano, coerente con la nostra vita, ma che agli occhi di Dio e di chi ci sta a fianco è vero amore, poiché autentico! Come ci ricorda Papa Francesco: «Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato "terra sacra", portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglierci i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il Mistero» (Esortazione apostolica post sinodale *Christus Vivit*, n.67).

I Bimbi sono **capaci di Dio**, di vivere pienamente le dimensioni del mistero e della sacralità, della ritualità e del trascendente, in quanto queste capacità sono state donate loro con il battesimo, fin dal primo giorno di vita col Signore. Occorre quindi avere **cura della concretezza delle esperienze** più che della trasmissione di contenuti, avendo coscienza che i bambini "sentono" spontaneamente Dio nella loro vita. Questa loro naturale capacità è di aiuto anche a noi capi per sostenerli nella loro crescita, con lo **stile di Gesù** del



Marco Belardinelli



ANNUNCIARE

Con il parlare e l'agire i bambini narrano la loro esperienza di Dio che stanno vivendo nel Branco e Cerchio

Nicola Cavallotti

camminare accanto! Con il parlare e l'agire i bambini narrano la loro esperienza di Dio che stanno vivendo nel Branco e Cerchio. Tutto ciò non richiede di essere valutato per formulare un giudizio, ma accolto e riconosciuto come espressione di vita cristiana.

«L'anno s'inoltra», disse [Bagheera]. «La giungla si muove. Il tempo della parlata nuova è vicino. Quella foglia lo sa. Che cosa bella!».

Esiste anche un'altra cosa bella, la **Parlata Nuova di Gesù**: quel Primo Annuncio (Kerygma) nasce dall'incontro con un Dio che ci ama a tal punto da farsi vicino attraverso l'abbraccio del figlio, fatto carne, venuto a giocare con noi. Nella nostra relazione educativa con i bambini avviene lo stesso "gesto interrotto" che Dio compie nei nostri confronti lasciandoci liberi di agire; è un legame che chiede al capo di mostrarsi come persona in grado di conoscere, di

saper comunicare, ma soprattutto capace di restare in cammino e di mettersi in discussione. In fondo che **cosa accomuna capi e bambini se non la capacità di crescere nel riconoscere Cristo nella propria vita?**

L'Annuncio può essere vissuto pienamente soltanto in un contesto comunitario, dinamico, esperienziale, **nella comunità di Branco o di Cerchio** che si narra e sostiene la crescita di ciascuno, capi e bambini. La comunità, vissuta come contesto di relazione fraterna, consente di fare esperienza di fiducia reciproca e quindi di crescita nella fede. Diventa luogo in cui i bambini sentono di potersi prendere cura liberamente e pienamente di sé stessi, degli altri e della loro relazione con Dio. Questo cammino comunitario va ben oltre la semplice realizzazione di attività o di presentazione di contenuti, è **esperienza vera e**

profonda di Cristo da rileggere alla luce della Parola.

Alcuni strumenti di branca sono considerati tipicamente legati al cammino di fede in branco e cerchio, quali: le figure di **Aronne, Samuele, San Francesco**, da poter giocare per concretizzare le capacità donate; la **Buona Azione**, che aiuta i bambini a tradurre in gesti concreti l'Annuncio, incarnandolo nella loro vita quotidiana; la **Caccia Volo di Spiritualità Cristiana**, come occasione per i lupetti e le coccinelle di ascolto della Parola e di scoperta della presenza di Dio nella propria vita, anche attraverso la narrazione dell'esempio di Santi e altri modelli di vita cristiana. Riteniamo altresì fondamentale, al di là delle specificità descritte, non perdere di vista che **tutta la vita di Branco e di Cerchio concorre** a tale percorso, se vissuta nell'ottica della crescita globale dei bambini.

DA GERUSALEMME A EMMAUS

11 chilometri di vita vera



Paolo Di Tota

Pattuglia nazionale E/G

Come Associazione abbiamo raggiunto una nuova e importante tappa: nell'educazione alla vita cristiana siamo proprio come i discepoli di Emmaus, sempre in cammino e in cammino con i ragazzi. ... e su questo non ci piove! Ma se i discepoli sul sentiero con Gesù non fossero solamente due? Se da una parte ci fosse Cleopa - i capi reparto - e dall'altra al posto di un solo discepolo ci fosse un'intera squadriglia? Non sarebbe questo un modo per vivere, incontrare, raccontare e generare

nuove avventure, nuovi sentimenti, nuove competenze e nuovi incontri?

Prendiamo per esempio la squadriglia Castori, che i capi reparto hanno deciso di mandare in missione perché hanno bisogno di un momento insieme, senza capi e senza altre squadriglie, per appianare alcune divergenze nate nell'ultima impresa.

Sono ragazzi in gamba, ma qualche volta si fanno prendere un po' la mano dalla competizione e se la prendono l'uno con l'altra anche per piccoli errori. Vista la loro competenza in campismo i loro "Cleopa" decidono di mandarli a costruire un ponte di corde so-

speso su un piccolo fiumiciattolo a pochi chilometri dalla sede.

Già il cammino li mette alla prova: a metà strada la squadriglia inizia a dividersi, i più piccoli Damiano e David non reggono il passo, così Nicolò e Davide, capo e vice, decidono di ridistribuire il cibo e la tenda per alleggerire i due.

Arrivati montano subito la tenda che i più piccoli guardano con occhi lucidi dato che è la prima volta per loro, per di più senza capi.

Nel posizionarsi in tenda decidono di sistemarsi con i più piccoli al centro, uno a destra e l'altro a sinistra del capo squadriglia, la notte così passa liscia senza paura.

Il giorno dopo, ognuno con il suo posto d'azione, iniziano a montare il ponte di corde, purtroppo però David, sempre sbadato, cade in acqua e non ha ricambi; una maglietta la rimediano, ma ormai David ha il morale a terra e, seduto in un angolo, non vuole più mettersi in gioco; è così che Nicolò ha un'idea geniale: anche lui si toglie le scarpe e a piedi nudi decide di chiedere a David di dargli una mano a costruire il ponte direttamente dal fiume. Mentre sono all'opera succede anche un'altra cosa importante: Giorgio chiede finalmente scusa a Damiano per come lo aveva trattato nell'impresa precedente, quest'ultimo aveva proprio bisogno di quelle parole.

Una normale missione di squadriglia con un compagno davvero speciale: Gesù



Ponte pronto, l'onore a David di passare per primo, così almeno arriva all'altra riva tutto asciutto questa volta!

Prima di ripartire c'era anche da leggere un brano del Vangelo nella busta della missione: il paralitico guarito. Giorgio, il liturgista di squadriglia, fa notare agli altri che solo insieme si possono compiere grandi imprese, come scoperchiare un tetto e portare un letto pesante fino a Gesù. La squadriglia Castori torna a casa con un'avventura in più nello zaino, competenza e spirito di squadriglia alle stelle.

Cosa c'entra questa storia con l'Educare alla vita cristiana? Nulla a occhi poco allenati, è una normale missione di squadriglia come quelle che vivono i nostri ragazzi. Forse la scelta dei capi reparto potremmo definirla "profetica"? Serviva questa esperienza per rimettere in carreggiata la squadri-

gla. In ogni momento della vita di squadriglia e reparto i ragazzi si sperimentano nello stile delle dimensioni; in una semplice missione di squadriglia possono fare esperienza di Gratuità, Alterità, Creatività, Custodia e noi, accanto a loro, aiutarli a rileggerle.

Educare alla vita cristiana è proprio questo in fondo: camminare sul sentiero con i nostri ragazzi come compagni di viaggio, un viaggio a cui si aggiunge anche

Gesù proprio per farci comprendere che vivere un'esperienza vera, incontrare nuove o vecchie persone, raccontare e raccontarsi quanto fatto ci porterà poi a generare un vortice di emozioni e di Bene che ci darà nuova linfa per altre esperienze in cammino.

E voi quali capacità e quali dimensioni riuscite a individuare in questa storia e in tutte quelle che vi raccontano le vostre squadriglie con la loro vita?



LA RIVOLUZIONE DI EMMAUS



Con lo spirito dei pellegrini sapendo di non avere risposte “una volta per tutte”

Chiara Bonvicini
Alessandro Denicolai
don Carlo Villano

Incaricati e assistente nazionale
alla Branca R/S

Ancora una volta è sulla Strada, nella Comunità e nel Servizio che siamo chiamati a camminare insieme, rover e scolte, capi e capo. I discepoli dopo la morte di Gesù si mettono in cammino da Gerusalemme a Emmaus, andata e ritorno. Nello stile di Emmaus anche la comunità R/S si mette in cammino dalla piazza alla cima del monte, dalla sede alla casa di riposo, dalla stazione al confine di Stato: anche noi con andata e ritorno.

Via dalla vita di tutti i giorni per cambiare strade, incontrare altri, raccontarci esperienze e sensa-

zioni, emozionarci, per poi ritornare a quella vita quotidiana che non sarà più la stessa, perché la strada, la comunità, il servizio ci hanno cambiati. Nello zaino abbiamo la Parola di Dio, al fianco un fratello che si racconta e Gesù è lì che cammina anche Lui con noi e prova a spiegarci le Scritture, ad aiutarci a rintracciare il senso di ciò che accade intorno a noi.

Reciprocamente ci raccontiamo l'esperienza che abbiamo di Dio, i segni di vita che ha messo sul nostro cammino. Insieme preghiamo perché ci dia luce nei tratti bui del sentiero. Sosteniamo reciprocamente il passo di chi fa fatica, il peso delle domande forti dell'esistenza. Insieme cerchiamo nella sua Parola quel filo rosso che riallaccia lo slancio dei passi. Sulla Strada, nella Comunità e nel Servizio viviamo con la curiosità e la disponibilità dei pellegrini, che non sanno chi incontreranno e

per questo hanno il cuore aperto. Perché vita cristiana è quella di ogni giorno e la rivoluzione di Emmaus è sapere di non avere le risposte una volta per tutte, **ma essere in cammino, cercare, osservare, leggere,** studiare, andare, incontrare, discutere, confrontare, coltivare, interrogare e interrogarsi, stupirsi, pregare, comprendere, ripensare, agire, verificare, portare, cambiare e poi ricominciare ancora.

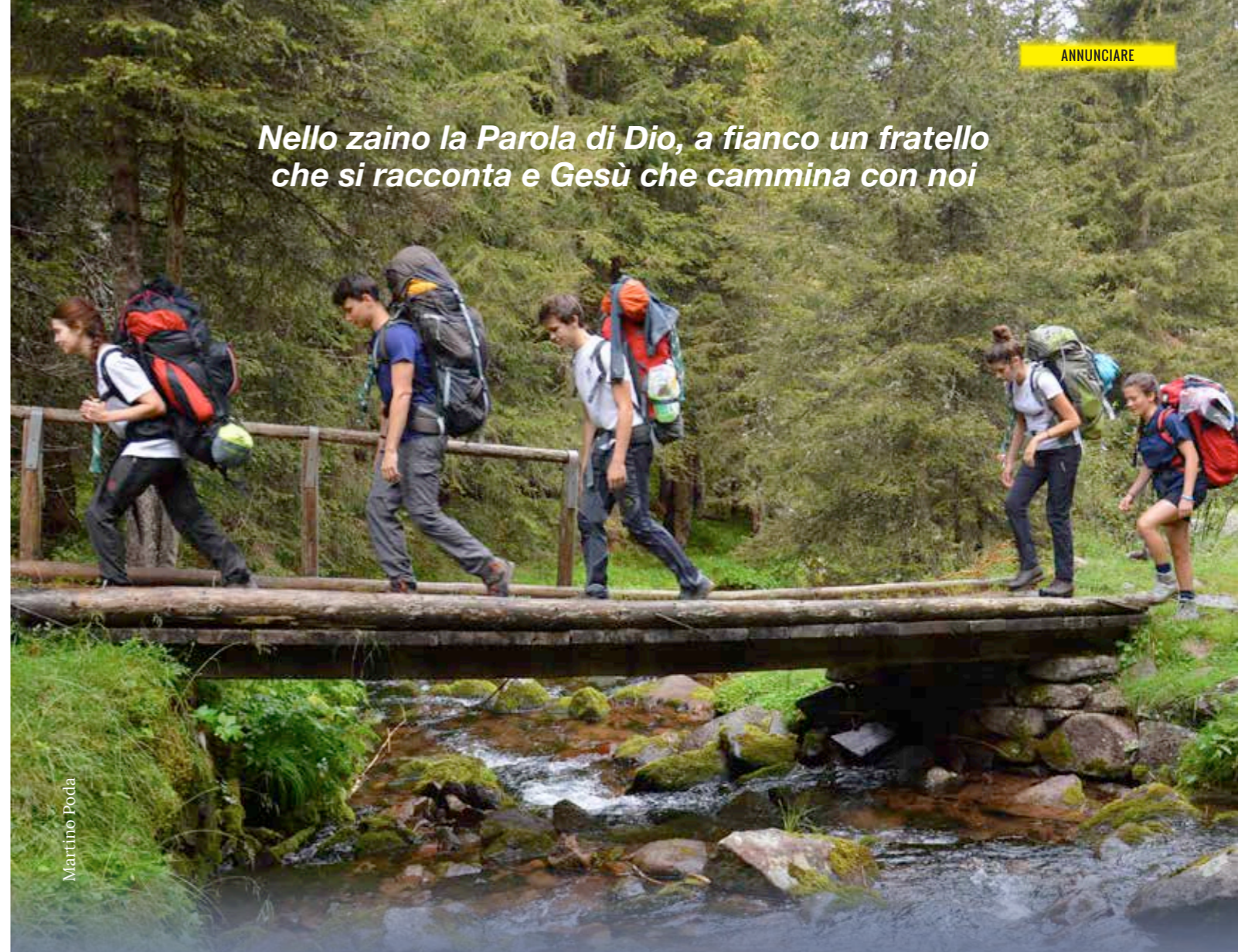
Se riprendiamo tutte queste azioni troviamo altrettanti strumenti della branca. Dal capitolo al punto della strada, dalla route al servizio, dalla veglia R/S alla verifica... Siamo anche noi spesso in fuga da Gerusalemme, ma **l'incontro con il Signore ci renderà capaci di ritornare con un cuore nuovo.** Per poi ripartire.

Rover e scolte, capi e capo camminano insieme e diventano reciprocamente testimoni dell'incontro con Gesù. **L'annuncio non è tanto un proclama, ma un racconto che si svela** a ognuno di noi attraverso ciò che vi viviamo, nella nostra storia e in quella condivisa con chi cammina con noi.

E quando riconosciamo quella Buona Notizia, che Dio ci ama, cammina con noi e dà la vita per noi, non possiamo tenerla, il desiderio di trasmetterla diventa desiderio di generare altro bene da quel bene ricevuto.

per questo hanno il cuore aperto. Perché vita cristiana è quella di ogni giorno e la rivoluzione di Emmaus è sapere di non avere le risposte una volta per tutte, **ma essere in cammino, cercare, osservare, leggere,** studiare, andare, incontrare, discutere, confrontare, coltivare, interrogare e interrogarsi, stupirsi, pregare, comprendere, ripensare, agire, verificare, portare, cambiare e poi ricominciare ancora.

Nello zaino la Parola di Dio, a fianco un fratello che si racconta e Gesù che cammina con noi



Martino Podda

PROPOSTE DI ESPERIENZE DA VIVERE NELLA COMUNITÀ R/S

#parlamidiLui per crescere nella capacità di raccontare/raccontarsi Lui

La condivisione tra capo e ragazzo, oppure tra rover e scolte, che si raccontano la propria esperienza di Gesù, che mettono in risalto un aspetto per loro significativo della loro relazione e proveranno a parlarci di Lui. Vogliamo cercare insieme la sua presenza nel nostro quotidiano e darne testimonianza l'uno all'altro.



Inquadra il QR CODE

#paroleche parlano esperienza da vivere nella comunità R/S per un cammino in profondità nella vita e nella Parola, un'occasione di condivisione del proprio vissuto alla luce della Parola, insieme ai capi o tra rover e

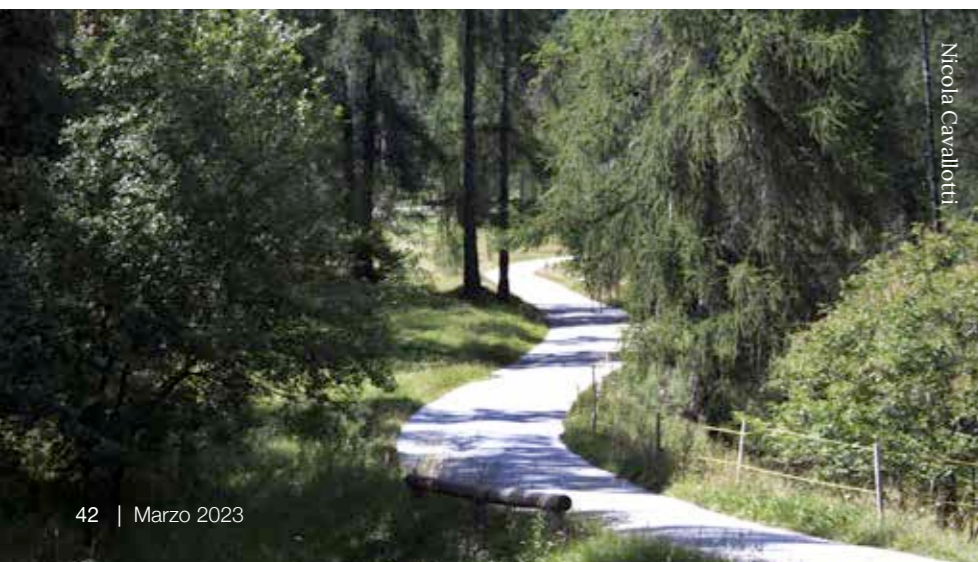
scolte. Si tratta di ascoltare insieme la Parola, portando l'attenzione in particolare su una o alcune parole e che aiutano a intravedervi la propria realtà, la propria vita. Dopo l'ascolto vi è il confronto, come quando si dialoga lungo il cammino, fianco a fianco e si fa strada insieme, con sulle spalle gli zaini pieni di esperienze e vissuti diversi.

Confrontandosi, magari a coppie, ci si dona tempo prezioso di preghiera (a volte anche inconsapevole), di racconto e di approfondimento personale e si comprende che la propria esperienza di Dio può diventare, in semplicità, testimonianza da portare alla comunità.



Inquadra il QR CODE

Nicola Cavallotti



INIZIAZIONE CRISTIANA

Testo e foto di **Angelo Giordano**

Sì! Puòòò Faaa-reeeee!!!
Urla il Dottor Frankenstein...
ehm, Frankenstein in Frankenstein Junior... Già.

Accompagnare gli L/C verso i Sacramenti in maniera accurata e... Assolutamente scout non solo è possibile ma è una esperienza ormai consolidata in diversi Gruppi, anche se poco nota.

Posso testimoniare la bellezza di questo cammino in cui mi sono imbattuto entrando, come Babbo Scoiattolo, nel Cerchio dei Ciclamini del Villanova 1 (Bologna) nell'ormai lontano 2014.

Il nostro percorso di iniziazione cristiana non è improvvisato. Si basa su un progetto della Zona di Carpi (vedi box) in cui nulla è lasciato a caso. Il cardine delle attività è un bellissimo "ricettario" preparato dalla Zona di Carpi e giunto, oggi, alla seconda edizione. Il testo: Percorso di Iniziazione

Cristiana è un volume di oltre cento pagine che descrive in dettaglio stile, contenuti e soprattutto le cinque tappe annuali in cui è suddiviso il progetto.

La prima (Un amico di nome Gesù) è dedicata ai bambini di 7 anni, in età pre-scout. Il Villanova offre anche questo Servizio ai bambini, coinvolgendoli, nell'anno precedente all'ingresso in branca L/C, in un giocoso (ma serissimo) cate-scout gestito congiuntamente da Gruppo e Parrocchia.

Le altre quattro tappe: Un Padre che ci Ama, L'Avventura di Dio con gli Uomini, Viviamo come Discepoli di Gesù e Testimoni di Gesù nella Comunità, sono vissute dagli L/C ciclicamente su base annuale. Quindi, una Cocci che si trovi a vivere, durante il suo primo anno, l'esperienza della tappa Testimoni di Gesù nella Comunità proseguirà, negli anni successivi, ripartendo da Un Padre che ci Ama.

SI PUÒ FARE

Il percorso di Iniziazione Cristiana si innesta sull'anno liturgico ed è accompagnato da dei momenti specifici di preparazione ai Sacramenti (alla fine del Secondo Anno L/C per la Prima Comunione e all'inizio del Quarto Anno L/C per la Cresima).

Ma, in pratica, che cosa facciamo? L'Anno Scout inizia con le Cresime a ottobre per gli L/C dell'ultimo anno e si conclude a maggio con le Prime Comunioni per gli L/C del secondo anno. Nel corso delle attività i "momenti catechesi" sono relativamente rari e non capita mai che si fischi la fine di un match di palla scout per gridare: «Basta giocare, ora si fa catechesi!»

La nostra ricetta consiste in un percorso che fonde attività manuali, letture del Vangelo tra piccoli gruppi di coetanei e giochi a tema. Alla fine del gioco, gli L/C avranno costruito/recuperato un simbolo coerente con la tappa del percorso di quella riunione.

E il tema? Ovviamente è funzione della tappa annuale, ma comprende attività sulla Struttura della Santa Messa, il percorso evangelico dell'anno liturgico e, tanto per restare sul pratico, imparare a leggere il Vangelo.

Il nostro "ricettario" prevede, inoltre, di utilizzare nel percorso i racconti Giungla e Bosco: ad esempio, la storia di Cocci è ricca di incontri che possono essere associati al Vangelo: l'avidità Civetta e la Parabola del ricco stolto, o, ancor meglio, Babbo Scoiattolo e il Buon Samaritano.

La tecnica dell'iniziazione cristiana può variare a seconda delle esperienze e non credo valga la pena dilungarsi nell'impossibile compito di riassumere in poche battute

► DA DOVE SIAMO PARTITI

La Zona di Carpi ha iniziato a elaborare questo progetto tra il 2007 e il 2010 cercando di soddisfare un'esigenza sorta dal convegno degli assistenti ecclesiastici svoltosi ad Assisi nel 2006. A sua volta, il progetto prende spunto da un'iniziativa della Zona di Brescia. La prima edizione del documento cardine è del febbraio 2011. La seconda dell'Ottobre 2021. Questi dieci anni di cammino sono stati costellati da verifiche, ripensamenti e ripartenze in continuità e collaborazione con l'Ufficio Catechistico Diocesano. Il percorso, ormai, si può dire collaudato.

Si ringrazia Laura Lamma di Zona di Carpi per la preziosissima collaborazione.



la complessità degli strumenti in gioco.

Chiediamoci, piuttosto, perché e per chi vale la pena intraprendere questo percorso senz'altro impegnativo. Per evitare la rogna di «Scusa Arcanda, ma Anna non può venire a riunione perché c'è catechismo?» Io direi per completezza... Se guardo agli anni da Capo precedenti a questa esperienza e li confronto da quelli da Babbo Scoiattolo, vi confido di aver trovato subito naturale l'ampliare il Servizio anche all'Iniziazione Cristiana.

La nostra proposta educativa si fa piena, completa. E, al netto della burocrazia legata alle cerimonie,

nemmeno troppo impegnativa rispetto ai ruoli canonici. Inoltre, come pregevole effetto collaterale, mi sono scoperto ad appassionarmi con curiosità crescente al mio ruolo di catechista. Il percorso di iniziazione cristiana, in soldoni, è occasione di formazione, di incontro con le famiglie, di completamento del rapporto capo ragazzo ed anche di far festa: gli inviti ai pranzi di comunioni e cresime, alla fine, fioccano. Ma, soprattutto, è l'opportunità, per gli L/C, di avvicinare Gesù nel pieno del clima di Famiglia felice, cantando e correndo in un prato, con la naturalezza di un bambino che gioca.



Una cosa ben fatta

Il Villanova 1 accompagna i ragazzi ai Sacramenti. Ecco come



NON SIAMO NOI, È LUI

Mattia Civico

Perché “annunciare”? Perché non basta semplicemente “comunicare” o “condividere”? Perché l’annuncio ha una provenienza diversa: cambia proprio il mittente. Il protagonista dell’annuncio infatti non è colui che annuncia in maniera visibile, ma chi lo ha inviato. Si annuncia quando si accetta di **essere passaggio** fisico di un messaggio metafisico.

Quindi, tranquilli. Non siamo noi. È Lui.

Noi siamo dei messaggeri, degli araldi, siamo coloro che svelano e incoraggiano. Siamo strumento. La nostra responsabilità è quella di essere pronti a farlo e di desiderare di volerlo fare bene: **ci vuole cura e allenamento**. Cura nell’essere strumenti credibili, coerenti con il messaggio; e anche allenamento, perché **ad annunciare si impara**. Come ad amare si impara essendo ama-

ti, come ad ascoltare essendo ascoltati. Ad annunciare si impara innanzitutto accogliendo per primi l’annuncio. Abbandonandoci all’annuncio.

Ci si allena ad annunciare **pregando e affidandosi**. Chiedendo la **grazia** di essere Suo strumento. Ma che cosa bella che possiamo fare! Non è forse questo l’incarico più prestigioso a cui possiamo ambire? E non dobbiamo neppure fare un concorso per ottenere questo incarico: lo abbiamo già!

Un piccolo suggerimento: prima della riunione o di una caccia, prima di un incontro con i genitori o prima di una cerimonia, noi capi possiamo fermarci e **chiedere allo Spirito di aiutarci ad annunciare**, nelle nostre attività, proposte e relazioni, una Storia più grande. Se lo farete o se lo fate già, raccontateci poi cosa accade.... Ne leggeremo certamente di belle!



TOCCA A VOI!
La RubriCoCa

Noi siamo
dei messaggeri,
degli araldi, siamo
coloro che svelano
e incoraggiano



1.

Se Ti conosco
Ti amo, se Ti amo
Ti servo

2.

Dove Ti vedo
e dove
Ti incontro?

3.

Sono di esempio
e sono
di inciampo

5.

Te li riporto
subito!

6.

Come sono belli
sui monti i piedi
del messaggero
che annuncia la
pace (Isaia 52,7)

4.

Credibile
o incredibile?

7.

Quello che io
vi dico nelle
tenebre voi ditelo
nella luce, e quello
che ascoltate
all’orecchio voi
annunciatelo dalle
terrazze
(Mt 10,27)

10.

Mi capita
di pregare
per il mio servizio?

8.

Desidero
annunciare?

9.

Se lo Spirito
soffia, io alzo
le vele

TAPS

